



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

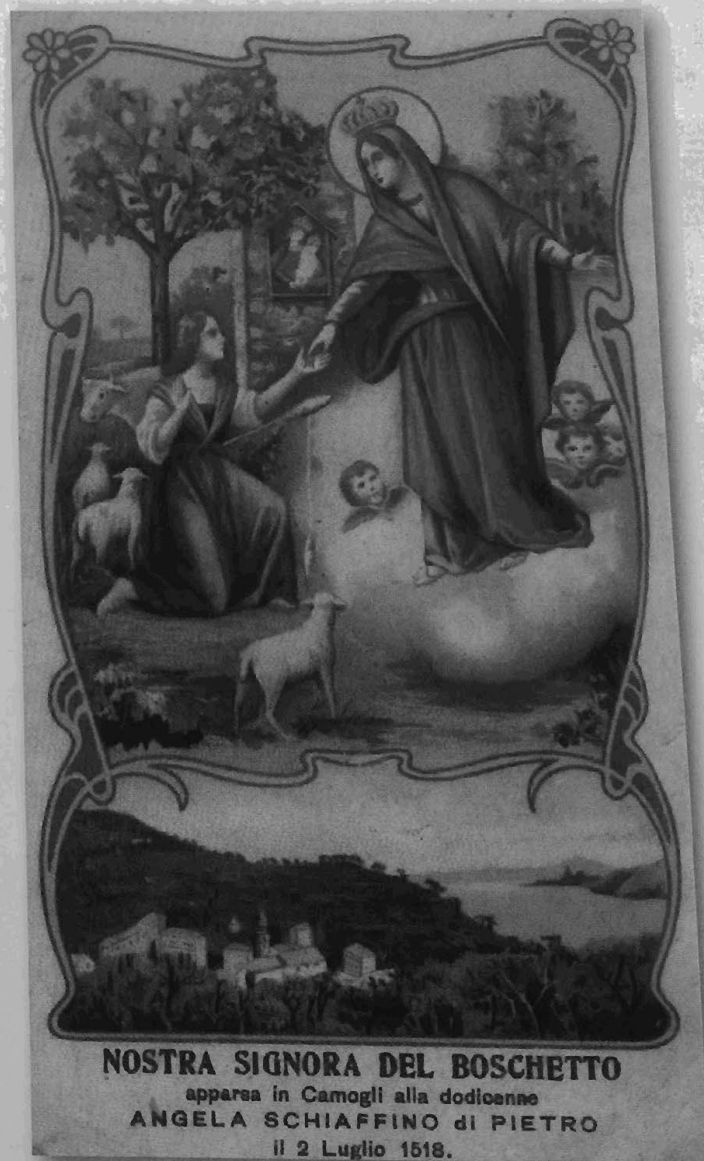
Telefono 0185.770126

LA PAROLA DEL RETTORE

MAGGIO 2018

Il prossimo mese di maggio sarà un tempo particolare, poiché avrà lo scopo di prepararci all'Anno Giubilare concesso in occasione del Cinquecentenario.

Dobbiamo ricordarci che quest'anno ci è stato donato grazie a Maria Santissima: se non ci fossero state le Sue Apparizioni, non ci sarebbe stato né il nostro Santuario, né tanto meno il dono dell'indulgenza. Nel mondo di oggi forse è difficile comprendere il significato dell'indulgenza, mentre era certamente più comprensibile per le generazioni passate. Negli Anni Santi dei secoli scorsi, infatti, il Giubileo si teneva ogni cinquant'anni (successivamente venticinque) e l'indulgenza era con-



cessa solo a chi visitava le Basiliche romane di San Pietro, San Paolo fuori le mura, San Giovanni in Laterano e Santa Maria Maggiore: da ogni parte del mondo quindi, si era costretti a raggiungere Roma, spesso a piedi, con tanti disagi e anche a rischio della propria vita. Riflettendo su questo fatto, dovremmo comprendere meglio il grandissimo dono che la Santa Sede ci ha fatto.

Scopo primario dell'indulgenza è la *conversione*. Se si tralascia questo aspetto, si rischia di non capirne il fine per cui si dona.

Conversione significa mutamento interiore che porta a cambiare stile di vita; pentimento e dispiacere per i propri peccati, con relativo proposito e impegno per non ripeterli. Il tutto raggiunge il suo culmine con la Confessione e la Comunione Eucaristica. Solo così la nostra anima otterrà da Dio non solo il perdono dei peccati, ma anche la remissione della pena caduta su di noi a causa dei

peccati commessi. Quindi non sarà sufficiente venire al Santuario, pregare e compiere le opere prescritte, ma mettere in atto una autentica conversione dando un taglio netto, volontario e consapevole con gli errori della vita passata. Per un cristiano, la vita trasformata dell'uomo e della donna convertiti, devono essere l'aspetto esteriore di un "cuore" cambiato.

Gesù riassunse tali concetti con queste parole: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze, e il prossimo tuo come te stesso"; "Chi mi ama osserva i miei comandamenti"; "Chi sacrifica la propria vita per me ed il Vangelo la conserverà per la vita eterna". La Vergine Maria ci aiuti in questo mese a riscoprire la vocazione alla santità ed al vero amore, ci illumini e ci guidi con la sua materna intercessione e protezione sulla via della luce.



Programma del MESE MARIANO

- ore 8,30 S. Messa
- ore 17,00 S. Rosario
e canto
delle Litanie
- ore 17,30 S. Messa
con breve
meditazione

Non mancare
di essere presente

il Rettore

Ti loderò per sempre o Maria

Ti esalterò, Signore,
perché mi hai liberato
e su di me non hai lasciato
esultare i nemici.
Signore Dio mio,
a te ho gridato e mi hai guarito.
Signore,
mi hai fatto risalire dagli inferi,
mi hai dato vita
perché non scendessi nella tomba.

Cantate inni al Signore,
o suoi fedeli,
rendete grazie al suo santo nome,
perché la sua collera
dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera sopraggiunge il pianto
e al mattino, ecco la gioia.
Nella tua bontà, o Signore,
mi hai posto un monte sicuro

PAGINA MARIANA

31 maggio

Maria nella visitazione

L'arcangelo Gabriele aveva comunicato a Maria una notizia, che evidentemente lei non conosceva: sua cugina Elisabetta aspettava un figlio, e la sua gravidanza era ormai giunta al sesto mese. Si sapeva che la donna, sposata con il sacerdote Zaccaria,

non aveva potuto coronare il suo sogno di diventare madre. Ma ora questo evento, tanto desiderato, stava avvenendo.

Il primo pensiero di Maria, da donna pratica e generosa, è quello di recarsi da Elisabetta, per offrire il suo aiuto. Senza pensare alla distanza, che doveva portarla

da Nazareth, in Galilea, fino ad Ain-Karim, in Giudea, non lontano da Gerusalemme, Maria si è subito messa in strada, affrontando un viaggio che, a piedi, doveva richiedere diversi giorni di cammino. Con ogni probabilità, si unì ad una carovana di commercianti o di pellegrini, diretti alla capitale. Ma di questo non sappiamo nulla di preciso perché il Vangelo di Luca, nella sua sobrietà, non ci offre nessun dettaglio.

La decisione di Maria potrebbe stupirci: dopo aver ricevuto dall'angelo l'annuncio di essere stata scelta da Dio per diventare la Madre del Messia, la scelta più immediata e comprensibile sarebbe



stata quella di restare nell'intimità della sua casa, per capire fino in fondo quello che stava accadendo.

Lei stessa, dal momento del suo assenso alla richiesta del Signore, aveva concepito un figlio, e il suo stato avrebbe richiesto un periodo di tranquillità e di attenzione. Il suo fisico e il suo spirito chiedevano ambedue di vivere questo tempo nel riposo e nella contemplazione del mistero.

Maria quindi si trovava a poter scegliere tra due possibilità: restare a casa, e continuare a guardare quella finestrella dalla quale l'angelo le aveva trasmesso il messaggio di Dio, oppure aprire la porta e affrontare il disagio di un viaggio non facile, per rispondere al desiderio di essere utile a chi ora sapeva essere nel bisogno.

Sembra che la scelta sia stata fatta senza indugio: il vangelo di Luca (1,39) ci dice che Maria "si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda". La volontà di porsi al servizio dell'anziana cugina ha preso il sopravvento subito, e la fretta di Maria indica bene la generosa disponibilità con la quale ella ha voluto rispondere alla richiesta, non espressa, di Elisabetta.

Nel cuore di Maria non c'era l'intenzione di raccontare alla cugina il grande evento nel quale era stata coinvolta.

Neppure le ha detto come era stata informata della sua gravidanza. A far capire queste cose ci ha pensato lo Spirito di Dio, che ha usato la presenza di Maria per rivelare a Elisabetta il mistero dell'incarnazione. Nel grembo della vecchia madre, il piccolo Giovanni ha manifestato la sua gioia per l'incontro con Gesù, anch'egli presente nel seno

della sua giovane madre.

La proclamazione di fede di Elisabetta è espressa con alcune parole che ci sono familiari, perché le ripetiamo sempre, ogni volta che preghiamo l'Ave Maria: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno". Ma poi Elisabetta continua nella sua contemplazione dell'evento, e si chiede: "A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?" Lo Spirito di Dio ha ispirato in Elisabetta una comprensione completa di quel momento, e lei è la prima a salutare Maria con il suo titolo più bello e più grande, di Madre di Dio.

A queste espressioni di Elisabetta, Maria risponde con il meraviglioso canto di lode che ricordiamo con il nome della prima parola latina: il Magnifica!

Sono espressioni di contemplazione della grandezza di Dio e di quello che egli ha fatto attraverso la sua "umile serva". Il compito che il Signore le ha assegnato è talmente grande e importante, che da ora in avanti quelle belle parole dette a lei da Elisabetta saranno ripetute attraverso i secoli: "Tutte le generazioni mi chiameranno beata". Guardando avanti, Maria vede la nostra venerazione verso di lei, e la riconosce come una manifestazione di riconoscenza verso Dio: "Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome".

L'umiltà vera di Maria, la giovane fanciulla di Nazareth chiamata a una missione infinita, non sta nel negare falsamente la sua grandezza, ma nell'indicare, senza nessuna riserva, che l'origine di tutto è nell'onnipotenza di Dio, che opera cose grandi per la salvezza del mondo.

MONS. GIOVANNI TONUCCI
ARCIVESCOVO EMERITO DI LORETO

PAGINA SPIRITUALE

ASCOLTIAMO PAPA FRANCESCO

PERCHÉ ANDARE A MESSA LA DOMENICA?

Per un cristiano la Domenica è il giorno del Signore. I martiri di Abitene durante

la persecuzione di Diocleziano nel IV secolo affrontarono la morte per non venir meno all'incontro domenicale con il Signore: "Senza domenica non possiamo vivere". Papa Francesco nell'Udienza Generale del mercoledì 13 dicembre 2017, affrontando il cammino di catechesi sulla Messa ha ribadito l'importanza della Euc-

restia domenicale e si è chiesto "perché andare a Messa la domenica?". Ascoltiamolo:

"La celebrazione domenicale dell'Eucaristia è al centro della vita della Chiesa (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2177). Noi cristiani andiamo a Messa la domenica per incontrare il Signore risorto, o meglio per lasciarci incontrare da Lui, ascoltare la sua parola, nutrirci alla sua mensa, e così diven-





tare Chiesa, ossia suo mistico Corpo vivente nel mondo. Lo hanno compreso, fin dalla prima ora, i discepoli di Gesù, i quali hanno celebrato l'incontro eucaristico con il Signore nel giorno della settimana che gli ebrei chiamavano "il primo della settimana" e i romani "giorno del sole", perché in quel giorno Gesù era risorto dai morti ed era apparso ai discepoli, parlando con loro, mangiando con loro, donando loro lo Spirito Santo (cfr Mt 28,1; Mc 16,9.14; Lc 24,1.13; Gv 20,1.19). Anche la grande effusione dello Spirito a Pentecoste avvenne di domenica, il cinquantesimo giorno dopo la risurrezione di Gesù. Per queste ragioni, la domenica è un giorno santo per noi, santificato dalla celebrazione eucaristica, presenza viva del Signore tra noi e per noi. È la Messa, dunque, che fa la domenica cristiana! La domenica cristiana gira intorno alla Messa. **Che domenica è, per un cristiano, quella in cui manca l'incontro con il Signore?** Ci sono comunità cristiane che, purtroppo, non possono godere della Messa ogni domenica; anch'esse tuttavia, in questo santo giorno, sono chiamate a raccogliersi in preghiera nel nome del Signore, ascoltando la Parola di Dio e tenendo vivo il desiderio dell'Eucaristia. Alcune società secolarizzate hanno smarrito il senso cristiano della domenica illuminata dall'Eucaristia. È

peccato, questo! In questi contesti è necessario ravvivare questa consapevolezza, per recuperare il significato della festa, il significato della gioia, della comunità parrocchiale, della solidarietà, del riposo che ristora l'anima e il corpo (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2177- 2188). Di tutti questi valori ci è maestra l'Eucaristia, domenica dopo domenica. Per questo il *Concilio Vaticano II* ha voluto ribadire che «la domenica è il giorno di festa primordiale che deve essere proposto e inculcato alla pietà dei fedeli, in modo che divenga anche giorno di gioia e di astensione dal lavoro» (*Cost. Sacrosanctum Concilium*, 106).

L'astensione domenicale dal lavoro non esisteva nei primi secoli: è un apporto specifico del cristianesimo.

Per tradizione biblica gli ebrei riposano il sabato, mentre nella società romana non era previsto un giorno settimanale di astensione dai lavori servili. Fu il senso cristiano del vivere da figli e non da schiavi, animato dall'Eucaristia, a fare della domenica - quasi universalmente - il giorno del riposo. Senza Cristo siamo condannati ad essere dominati dalla stanchezza del quotidiano, con le sue preoccupazioni, e dalla paura dei domani. L'incontro domenicale con il Signore ci dà la forza di vivere l'oggi con fiducia e coraggio e di

andare avanti con speranza. Per questo noi cristiani andiamo ad incontrare il Signore la domenica, nella celebrazione eucaristica. La Comunione eucaristica con Gesù, Risorto e Vivente in eterno, anticipa la domenica senza tramonto, quando non ci sarà più fatica né dolore né lutto né lacrime, ma solo la gioia di vivere pienamente e per sempre con il Signore. Anche di questo beato riposo ci parla la Messa della domenica, insegnandoci, nel fluire della settimana, ad affidarci alle mani del Padre che è nei cieli. Cosa possiamo rispondere a chi dice che non serve andare a Messa, nemmeno la domenica, perché l'importante è vivere bene, amare il prossimo?

È vero che la qualità della vita cristiana si misura dalla capacità di amare, come ha detto Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35); ma come possiamo praticare il Vangelo senza attingere l'energia necessaria per

farlo, una domenica dopo l'altra, alla fonte inesauribile dell'Eucaristia? Non andiamo a Messa per dare qualcosa a Dio, ma per ricevere da Lui ciò di cui abbiamo davvero bisogno. Lo ricorda la preghiera della Chiesa, che così si rivolge a Dio: «Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva» (Messale Romano, Prefazio comune IV).

In conclusione, perché andare a Messa la domenica? Non basta rispondere che è un precetto della Chiesa; questo aiuta a custodirne il valore, ma da solo non basta. Noi cristiani abbiamo bisogno di partecipare alla Messa domenicale perché solo con la grazia di Gesù, con la sua presenza viva in noi e tra di noi, possiamo mettere in pratica il suo comandamento, e così essere suoi testimoni credibili".

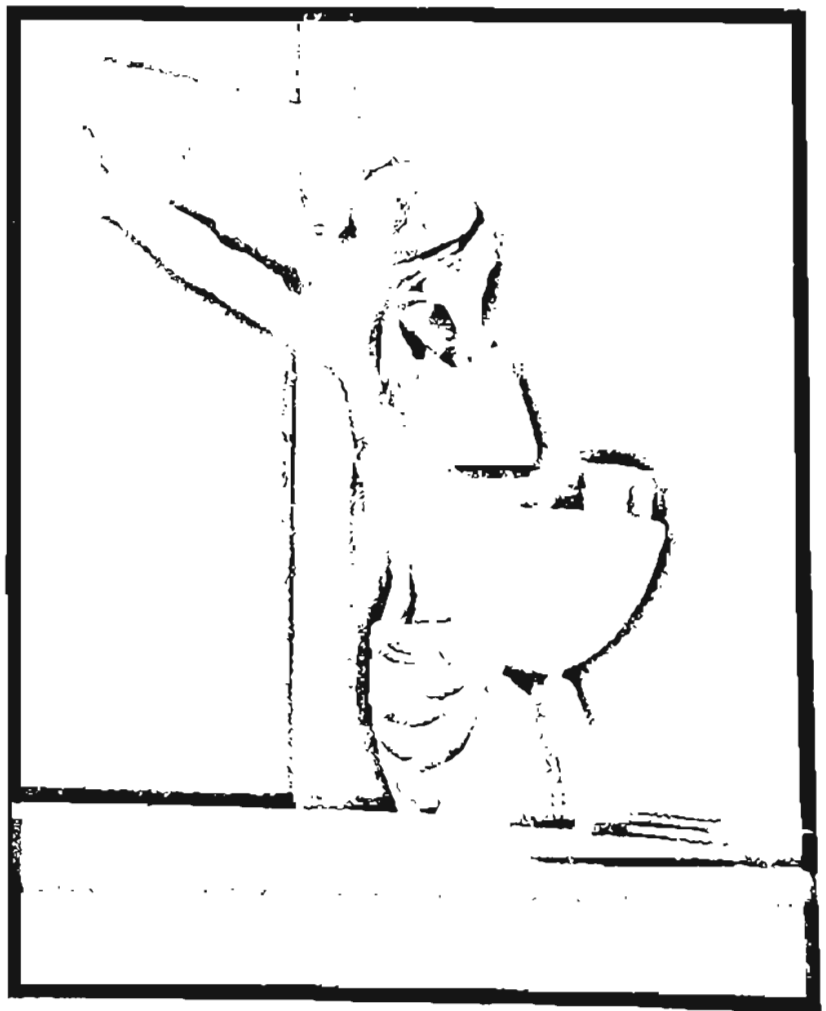
Il precetto della Chiesa "Ricordati di Santificare le Feste" Così parlarono i Vescovi

È il Padre che imbandisce una mensa e invita i suoi figli: i fedeli sono tenuti all'obbligo di parteciparvi.

Disprezzare l'invito è grave colpa; declinarlo per seri motivi, è causa di rammarico; prendervi parte stancamente significa privarsi dell'abbondanza dei suoi doni.

Il pastore che esorta i suoi fedeli, i genitori che educano i loro figli a santificare la festa risulteranno convincenti solo se dalle loro parole trasparirà la forza persuasiva dell'esperienza.

E come ogni mensa, anche la mensa della Parola e dell'Eucaristia va preparata, perché più ricca e feconda risulti la comune partecipazione. Ciascuno con i suoi doni e con il suo ministero contribuirà alla crescita del Corpo mistico di Cristo.



Accogli
nel Tuo dono infinito
il calice della mia vita.

Giorno del Signore e «fine settimana»

Massima comprensione ed attenzione, unite a fermezza e coraggio, merita il fenomeno tutto contemporaneo del «fine settimana», nel quale confluiscono e possono scontrarsi le diverse esigenze, spesso ugualmente legittime, dei fedeli, e da cui nascono tante difficoltà e nuovi impegni per la pastorale.

Consideriamo legittima l'aspirazione a cercare fuori del quartiere e della città un momento di vita più umano, più disteso, più sano, dopo una settimana di lavoro e di tensione. Ciò risponde a una vera esigenza dell'uomo del nostro tempo, e la pastorale deve prenderne atto.

Tuttavia non possiamo ignorare i danni che questo modo di vivere può arrecare non solo alla pratica religiosa, ma alle persone e, in particolare, alla comunità familiare. Non di rado, e per non poche famiglie, la domenica è diventata proprio **il giorno della massima estraneità.**

La Chiesa ha già cercato, per parte sua, di prendere molto sul serio queste esigenze dei fedeli, introducendo nella prassi liturgica prima la Messa festiva vespertina, poi la Messa festiva del sabato sera e delle vigilie delle grandi solennità. Ma appare sempre più evidente che ciò non può bastare a risolvere il problema nei suoi molteplici aspetti...



Le dieci maniere per rovinare il bene

Si può fare il bene, e rovinarlo, cioè averne merito poco o punto; davanti a Dio nei seguenti modi:

1 - fare il bene per farsi vedere e ammirare, o averne lode davanti alla gente. È una tentazione per tutti: dal primo all'ultimo. Come se un Papa attribuisse alla Sua persona il prestigio che gli viene dal rappresentare Cristo, o uno scaccino si facesse bello perché tiene ben pulito il pavimento della chiesa...

2 - fare il bene per guadagno, o immediato, o a lunga scadenza, o in denaro o in altri beni temporali.

3 - servire il Signore o comunque la causa del bene per desiderio di far carriera, salire ai posti di comando.

4 - fare meglio, per emulazione, cioè per distinguersi da un altro, o da altri, lasciarli indietro, o umiliarli.

5 - abbracciare la causa del bene unicamente per le illusioni e i disinganni subiti in altri campi.

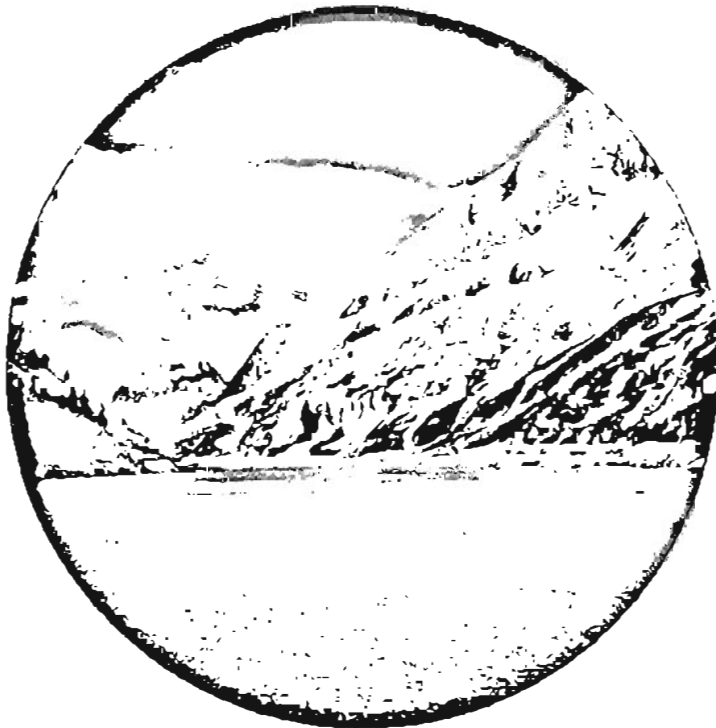
6 - lavorare per gusto personale, e cioè solo là dove gli piace, e in tanto in quanto gli piace.

7 - lavorare per forza, perché obbligato, perché tenuto d'occhio, sorvegliato, per paura di castighi o pene.

8 - lavorare e fare bene per rispetto umano, (cioè perché se non avesse vergogna della gente, farebbe anche il male) o per lo meno tralascierebbe di fare il bene.

9 - fare il bene, o praticare la Religione solo per atavismo, per tradizione, perché nella propria famiglia si è sempre fatto così, perdendo di vista il Signore.

10 - finalmente si può rovinare tutto il bene fatto, o che si fa, vivendo in peccato mortale, senza la grazia di Dio.



Chi è sereno non turba se medesimo né gli altri.

Epicuro

Papa Francesco ha prorogato al Cardinale Angelo Bagnasco l'incarico di Arcivescovo di Genova



Il Cardinale Angelo Bagnasco, in conformità con il Codice di Diritto Canonico, il 20 dicembre scorso aveva rimesso nelle mani del Sommo Pontefice le sue dimissioni dal governo pastorale dell'Arcidiocesi di Genova.

Giovedì 15 febbraio 2018 è stata comunicata al clero diocesano, rappresentato nel Consiglio Presbiterale in corso presso il Seminario del Righi, la proroga di "almeno due anni" del mandato di Arcivescovo.

L'evento è venuto a coincidere e a conformarsi pienamente con quanto stabilito nel Motu Proprio "Imparare a congedarsi" promulgato nello stesso giorno da Papa Francesco.

In esso, tra l'altro, si legge: "Ogni eventuale proroga dell'incarico si può comprendere solo per taluni motivi



sempre legati al bene comune ecclesiale" che il Papa avrà giudicato importanti.

Prosegue così, oltre la scadenza canonica dei 75 anni di età compiuti il 14 gennaio scorso, la missione del Card. Angelo Bagnasco, iniziata il 29 agosto 2006, quale Pastore dell'Arcidiocesi di Genova. Prosegue, naturalmente, anche l'incarico quinquennale che egli ricopre dal 2016 come Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee.

L'importanza di questa decisione del Santo Padre - al quale il Card. Bagnasco ha espresso la sua gratitudine e la sua devozione - è stata colta immediatamente dal clero e dai fedeli laici che hanno manifestato all'Arcivescovo la loro gioia e il loro affetto: gioia per averlo ancora come Pastore della nostra Chiesa e affetto per la sua persona; sentimenti che sono andati crescendo di anno in anno nel corso del suo servizio episcopale.

Gioia, affetto e particolare stima sono visibili e crescenti nei suoi confronti anche da parte della Città.

Il Cardinale Bagnasco in questi anni è diventato un riferimento forte ed autorevole per la comunità civile, grazie alla cura e all'attenzione verso i problemi della gente, specialmente quelli legati al lavoro e grazie alla sua personale partecipazione ad eventi

dolorosi e tragici che hanno colpito la città.

MOTU PROPRIO

"Signor Cardinale,

Con la venerata lettera s.n., del 20 dicembre scorso, l'Eminenza Vostra Reverendissima, in conformità al Can. 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico, ha voluto rimettere nelle mani del Sommo Pontefice le Sue dimissioni dal governo pastorale dell'Arcidiocesi di Genova. Al riguardo, la Congregazione per i Vescovi ha comunicato a questa Rappresentanza Pontificia che il Santo Padre nell'Udienza del 27 gennaio ha accettato la rinuncia con la formula "donec aliter provideatur", concedendogli almeno due anni di proroga.

Nell'assicurarle la mia fraterna vicinanza nella preghiera, colgo volentieri l'occasione per confermarvi, con senso di venerato Ossequio, dell'Eminenza Vostra Reverendissima

*devotissimo Emil Paul Tscherrig
Nunzio Apostolico".*

PAOLO VI SANTO

Forse la canonizzazione arriverà già il prossimo ottobre durante il Sinodo dei giovani. L'ultima parola spetta a papa Francesco.

Intanto, i vescovi e i cardinali della Congregazione per le cause dei santi hanno approvato all'unanimità il riconoscimento di un miracolo attribuito all'intercessione di Paolo VI, pontefice dal 1963 al 1978, beatificato il 19 ottobre 2014, autore dell'enciclica *Humanae vitae* di cui quest'anno ricorre il 50° anniversario. Come già avvenne per la beatificazione, il miracolo che porterà alla canonizzazione del Papa bresciano riguarda la guarigione di una bambina non ancora nata, al quinto mese di gestazione. Un caso studiato dalla postulazione della causa nel 2014. La mamma, originaria della provincia di Verona, stava portando avanti una



UN PONTE TRA PASSATO E FUTURO

Un'esperienza insolitamente sorridente di Giovanni Battista Montini, che regna dal giugno 1963 all'ottobre 1978 col nome di Paolo, l'Apostolo delle genti. Con i viaggi e i contatti internazionali, con le innovazioni profonde e le chiusure sofferte, è un ponte sul futuro della Chiesa.



gravidanza difficile ed era a rischio di aborto per una patologia che avrebbe potuto compromettere la vita del feto e della madre.

«Il 23 settembre del 2014», come si legge sul sito del settimanale diocesano di Brescia *La Voce del Popolo*, «**Vanna Pironato** di 35 anni, già mamma di un maschietto di 5 anni e in attesa di un secondo figlio, alla 13esima settimana di gestazione viene ricoverata in ospedale per una minaccia di aborto, dovuta alla rottura prematura della placenta.

Durante il ricovero, si legge nella documentazione messa a punto dai postulatori della causa, la situazione "non migliora e i medici non nascondono la loro preoccupazione alla futura mamma: la sua gravidanza è a rischio.

Nonostante l'aggravarsi della situazione e il discreto consiglio di prendere in considerazione un aborto terapeutico, Vanna Pironato e il marito decidono di portare avanti la gravidanza».

È un'amica della coppia a suggerire di affidare la maternità all'intercessione di **Paolo VI** che sarebbe stato beatificato di lì a poco, il 19 ottobre, proprio in virtù di un miracolo operato su un feto. Il 29 ottobre Vanna e il marito si recano in pellegrinaggio al santuario di Santa Maria delle Grazie a Brescia, per pregare il beato Montini in uno dei luoghi a lui più cari.

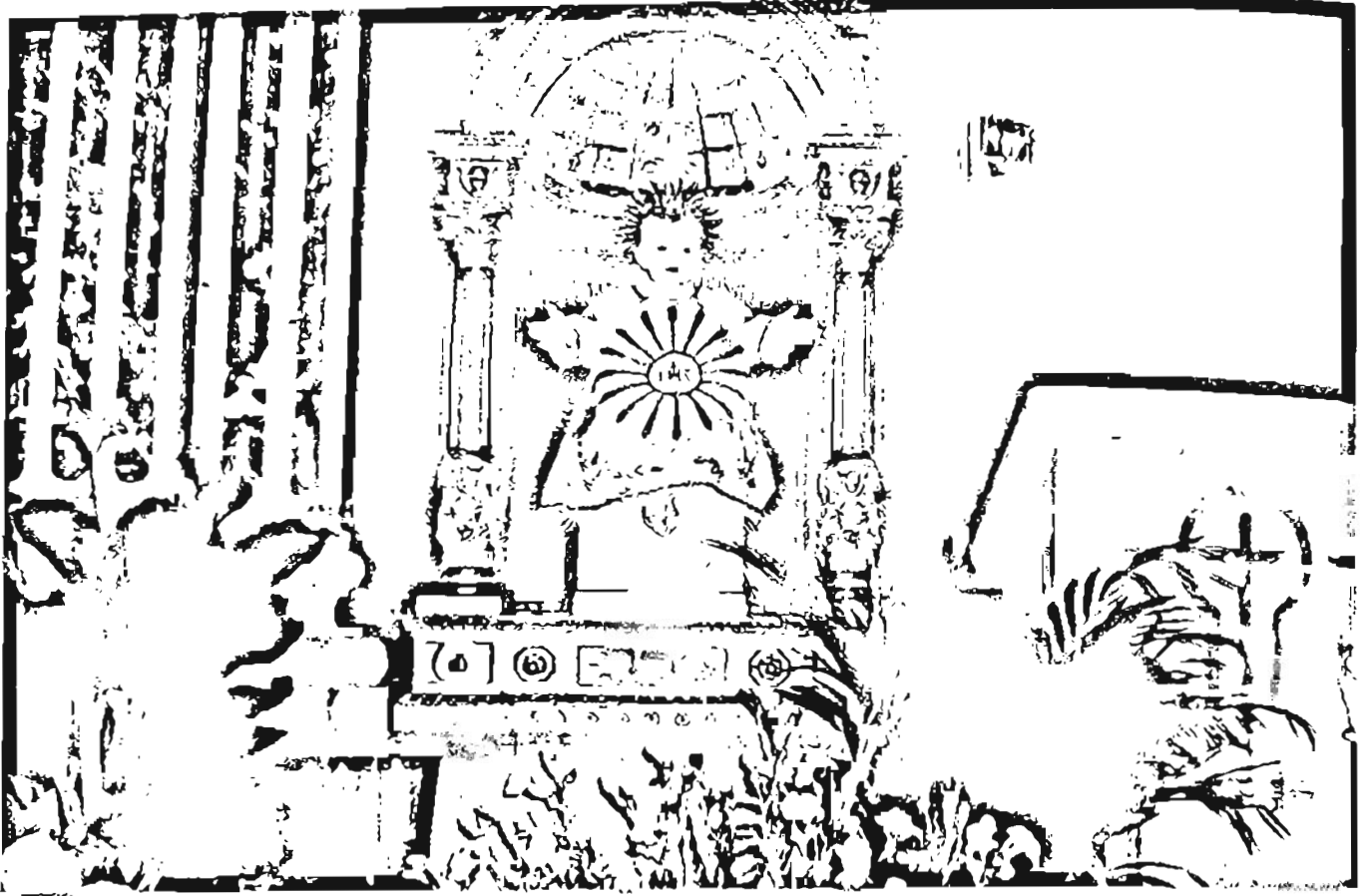
Dal giorno del pellegrinaggio la coppia invoca quotidianamente l'intercessione di **Paolo VI** e parallelamente, attraverso il ricovero in diverse strutture ospedaliere, tiene sotto controllo la gravidanza che prosegue con una costante perdita di liquido amniotico. La situazione va avanti tra notizie più o meno preoccupanti e la

somministrazione di terapie, descritte in modo dettagliato dai postulatori, sino alle 4.05 del 25 dicembre, quando Vanna Pironato viene ricoverata con i sintomi del parto imminente. Poco più di due ore dopo, alla 26esima settimana di gestazione, dà alla luce, con un parto prematuro e in presentazione podalica, la piccola **Amanda Maria Paola**.

Trasferita immediatamente in un reparto di terapia intensiva neonatale, la piccola viene sottoposta a tutte le cure necessarie. Dopo due giorni, stabilizzata, viene portata in un reparto di patologia neonatale per la prosecuzione delle cure. Quasi quattro mesi dopo lascia l'ospedale in buone condizioni di salute. Condizioni che perdurano tutt'oggi.

Il caso è stato analizzato dalla Congregazione per le cause dei santi. L'inspiegabilità della guarigione era stata dichiarata l'anno scorso dalla Consulta medica del dicastero e quindi analizzata e approvata dai teologi. Anche nel miracolo che valse a Montini la beatificazione si verificò una vicenda analoga. I fatti risalgono al 2001 ed ebbero luogo negli Stati Uniti. A causa della rottura della vescica fetale con presenza di liquido nell'addome della madre e assenza di liquido nel sacco amniotico, un feto rischiava la morte quando la gravidanza era ormai giunta al sesto mese. I medici, riconosciuta la gravità della situazione, suggerirono alla madre di abortire. Questa, però, si rifiutò e su suggerimento di una suora sua conoscente si dedicò alla preghiera. La religiosa le donò un santino di Montini e un frammento dell'abito del Pontefice scomparso nell'agosto del 1978.

CRONACA DEL SANTUARIO



L'immagine di Gesù Bambino, scolpita dal Canepa esposta alla Venerazione, nel Tempo Natalizio.

■ Così come il tempo di Avvento, anche quello natalizio è stato caratterizzato da frequenti piogge, dal vento e da un freddo particolarmente pungente. Di conseguenza, anche la partecipazione alle Sacre funzioni ha visto una minore frequenza: nonostante ciò ringraziamo il Signore poiché siamo riusciti a celebrare degnamente il periodo dell'Avvento e il mistero della Sua nascita.

■ Molti sono venuti a visitare il presepe meccanico, allestito ormai da anni da Roberto Olivari e da alcuni collaboratori: come sempre, ha avuto

un alto gradimento da parte di tutti.

■ In questa sede desidero ringraziare di cuore Stefano e Sara Bonavera per aver portato a termine un presepe simbolico (iniziato dal fratello Arcangelo) avente per soggetto Camogli ed il nostro Santuario mentre si accinge a celebrare il V centenario: è stato particolarmente ammirato ed elogiato per la cura dei graziosi particolari e per tutto l'anno rimarrà esposto all'altare di San Giuseppe dove si potrà continuare ad osservarlo.

■ Dopo l'Epifania abbiamo ricordato, rispettivamente il 14 e 28 gennaio,



due Santi a noi cari: San Giovanni Bono e San Giovanni Bosco. A loro continuiamo a chiedere protezione e sostegno.

■ Sono venuti quindi il giorno della Presentazione di Gesù al Tempio (Candelora) e il ricordo di San Biagio, ricorrenze particolarmente festeggiate nel nostro Santuario.

■ Il 14 febbraio, con l'imposizione delle Ceneri, ha avuto inizio il periodo della Quaresima ed anche in questo caso, nonostante il freddo e in alcuni casi il gelo e la neve, vi è stata una discreta partecipazione alle funzioni.

■ Il 10 marzo abbiamo iniziato la novena di San Giuseppe, ma lunedì 19, nel giorno della Sua festa, abbiamo voluto festeggiarlo particolarmente con la presenza del Vescovo emerito di Tortona, Mons. Martino Canessa. Al termine della S. Messa, il Vescovo ha affidato il prossimo anno giubilare alla protezione e alla custodia dello Sposo della Vergine Maria e Patrono di tutta la Chiesa. In questo modo Maria e Giuseppe veglieranno dall'alto e pregheranno per noi, perché l'anno che ci attende sia portatore di abbondanti frutti spirituali.

■ Con l'approssimarsi della ricorrenza del cinquecentenario dell'Apparizione della Vergine ad Angela Schiaffino avvenuta il 2 luglio 1518, si comunica che:

- intendendo proseguire la tradizione che ha visto gli abitanti di Camogli, apporre sulla fac-

ciata (o nell'atrio) delle loro abitazioni, il tondo in ceramica raffigurante il momento dell'Apparizione, ed essendo ormai tutti esauriti quelli in possesso del Santuario, si è deciso di riprodurlo nuovamente con la dicitura del V centenario. Il costo previsto è di 90 € e le copie saranno limitate. Per questo motivo, sono gradite le prenotazioni che potranno essere fatte rivolgendosi al Rettore o ad un membro del Comitato anche via mail all'indirizzo:

comitat0500boschetto@gmail.com

■ Stanno iniziando nel chiostro i lavori previsti per il nuovo allestimento della galleria degli ex voto marinari. Autorizzato dalla competente Sovrintendenza Archeologica Belle Arti Paesaggio, la nuova esposizione è curata dalla nostra concittadina, Dott.ssa Farida Simonetti, che ringraziamo fin d'ora per il prezioso lavoro, svolto con passione e competenza, messo a disposizione del Santuario.

■ Domenica 1 luglio 2018 alle ore 21, con la Celebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Arcivescovo Cardinale Angelo Bagnasco, e con la partecipazione dei Sacerdoti del Vicariato, si aprirà ufficialmente l'Anno Giubilare: invitiamo fin d'ora a prenderne nota per non mancare all'importante avvenimento.

■ Il Rettore ed il Comitato per il Cinquecentenario, stanno predisponendo un calendario di attività da svolgere

nel periodo luglio 2018 - giugno 2019. Chi volesse proporre eventuali iniziative attinenti con la ricorrenza, può rivolgersi al Rettore o ad un membro del Comitato.

■ Si vuole donare alla Vergine Maria del Boschetto, cinque rose preziose (4 d'argento e 1 d'oro) che ricorderanno per sempre la celebrazione del V Centenario. Chi volesse contribuire (preferibilmente con qualche oggettino d'argento o d'oro che in casa non si usa più) può rivolgersi solamente al Rettore, Grazie

■ **Si Stamperà ancora il nostro Bollettino?**

È una domanda che avrà una risposta positiva se il numero degli abbo-

namenti crescerà e non diminuirà ulteriormente come purtroppo sta avvenendo.

Ecco le cifre:

Attualmente gli abbonati sono circa 550 (erano oltre mille nel 2000)

Ogni anno si constata una media di 50 abbonati in meno.

Le spese, malgrado coloro che si dimenticano, di dare il proprio contributo, sono alte, (circa 1900 euro per numero) ma finora sostenute grazie alla generosità di molti.

PERTANTO INVITIAMO A FARE tutti propaganda presso familiari ed amici, affinché nuovi abbonamenti suppliscano a quelli disdetti (normalmente per morte o cambio di città di residenza),



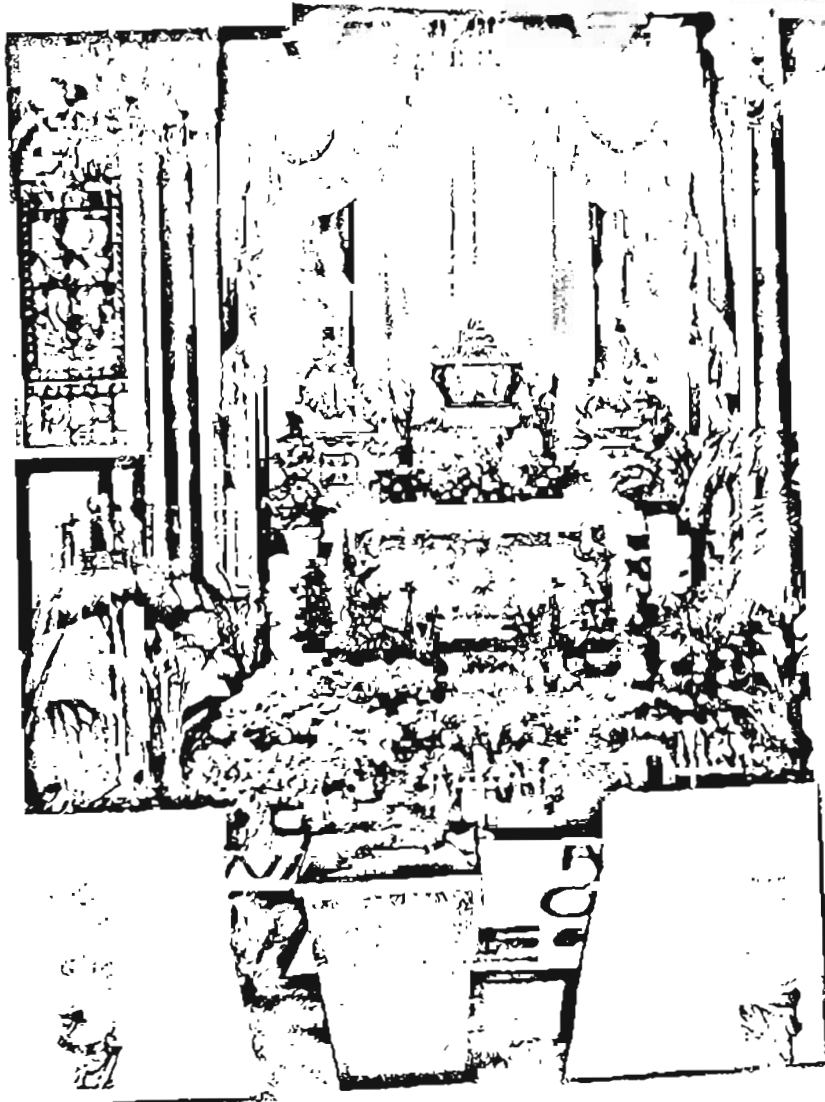
Il Rettore

ringrazia tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rinnovato o si sono dimenticati di farlo, ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale bisogna far fronte. Essendo in continua diminuzione il numero degli abbonati, per il calo demografico degli abitanti, il Rettore ringrazia coloro che si faranno promotori di nuovi abbonamenti.

Grazie!

Settimana Santa

BENEDIZIONE
DELLE
PALME



GIOVEDÌ SANTO
ALTARE DELL'EUCARESTIA

AFFIDAMENTO DELL'ANNO GIUBILARE

PREGHIERA A SAN GIUSEPPE

O beato San Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria e padre putativo di Gesù, oggi ci affidiamo a Te in vista dell'anno giubilare concesso a questo Santuario da Santa Madre Chiesa, di cui sei custode e protettore universale.

Per quel sacro vincolo di carità che Ti strinse alla Santa Vergine Madre di Dio e per l'amore paterno che donasti al Bambino Gesù, oggi Ti chiediamo di aiutarci e di guidarci nel prossimo anno giubilare, durante il quale vogliamo dare a Dio maggiore gloria, e lodare e ringraziare la Tua Sposa e Madre nostra del Cielo per essere venuta in mezzo a noi, manifestandosi in modo visibile ad Angela Schiaffino, chiedendo la costruzione di questo Santuario.

Conosciamo bene le innumerevoli grazie concesse da Dio per i meriti e la intercessione della Tua Sposa ai nostri avi e a noi, e desideriamo pensare che, insieme a Lei, anche Tu hai pregato e collaborato per superare i momenti di prova e di difficoltà nella realizzazione dei disegni di Dio.

Per questo, nel giorno a Te dedicato dalla Chiesa e confidando sul Tuo aiuto, vogliamo affidarti la buona riuscita,

soprattutto spirituale, dell'anno giubilare.

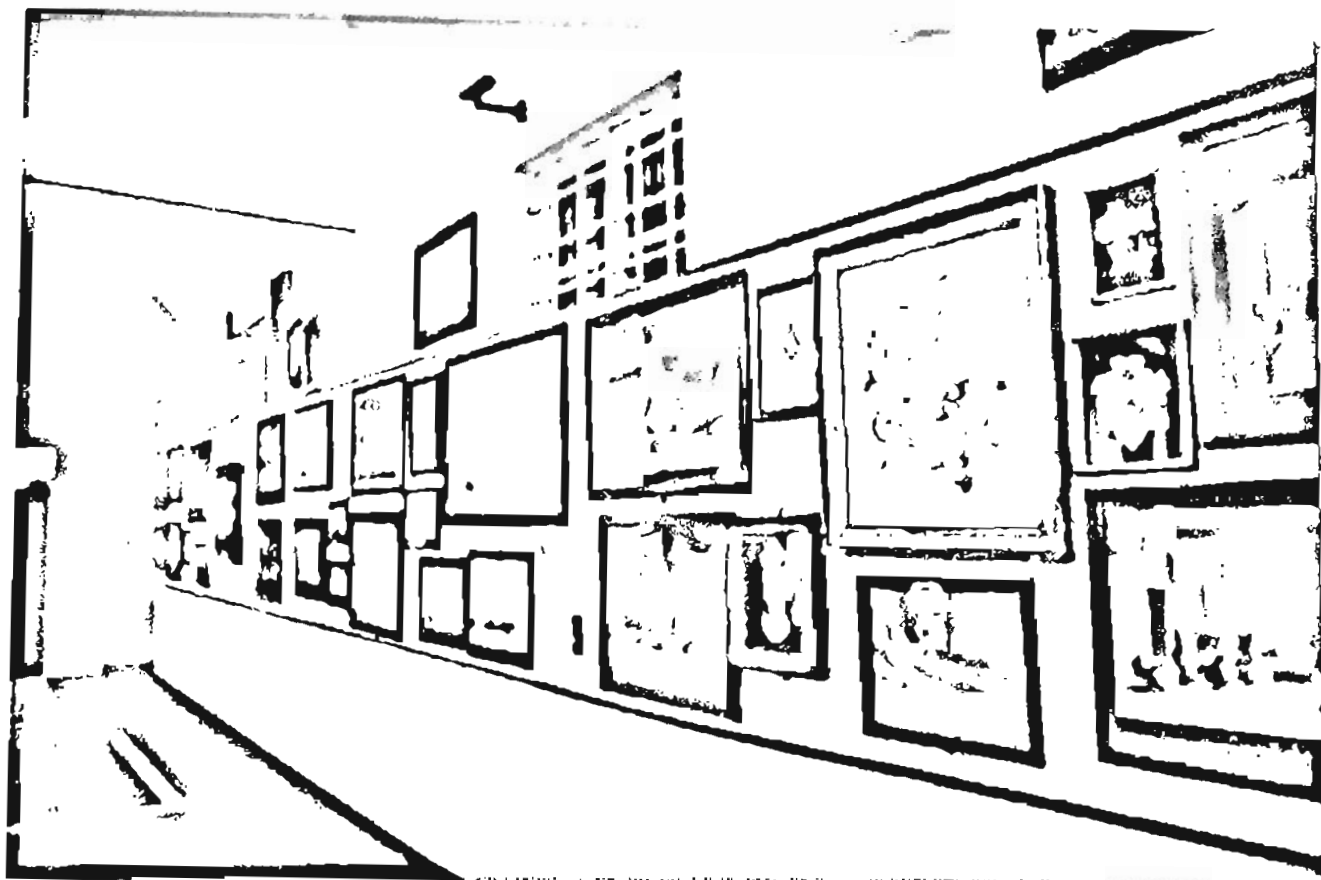
Con il potere concesso da Dio, vieni in nostro aiuto e stendi sopra noi tutti la Tua protezione, affinché molti possano sperimentare, in questo luogo Santo, la bontà e la misericordia di Dio, che vuole la nostra eterna salvezza e beatitudine. Così sia.



SAN GIUSEPPE
CAMOGLI (GE)



Nel santuario degli ex voto rivive l'epoca della navigazione



Il santuario di Nostra Signora del Boschetto di Camogli ospita ottanta ex voto di autori famosi

La sistemazione degli ex voto nel chiostro del santuario è già frutto di un lavoro corale: è stata ideata da Farida Simonetti, direttore della Galleria nazionale di Palazzo Spinola a Genova, storica dell'arte, in sinergia con il Comune, il Comitato per i 500 anni dell'Apparizione di Nostra Signora del Boschetto (le celebrazioni sono in programma

dal 2 luglio 2018 al 2 luglio 2019), il nautico Colombo, il museo marinaro Gio Bono Ferrari e G.B. Roberto Figari, presidente dell'Accademia dei cultori di storia locale, sotto la supervisione di Alessandra Cabella, della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio.

Un impegno cominciato un anno e mezzo fa, in vista dei festeggiamenti

per i 500 anni dell'apparizione della Vergine alla beata Angela Schiaffino al quale sono chiamati a partecipare i lupi di mare di oggi sulle tracce degli avi che, nell'Ottocento, secolo della massima potenza camogliana sul mare, solcavano gli oceani in mezzo a mille perigli. Dalla perdita del carico che, spiega Farida Simonetti, «era un vero dramma perché poteva pregiudicare il futuro di intere famiglie», a quella estrema della vita. All'invito a formare un gruppo di lavoro che sostenga, anche economicamente, il nuovo progetto di allestimento, ieri hanno risposto proprio tutti gli uomini di mare del 2018, dal gruppo U Dragun alla Società Capitani e Macchinisti, dai battellieri ai diving e alle associazioni, da Marevivo alla San Fortunato, dalla Lega Navale alla Five al Canoarium.

Nel chiostro nudo che aspetta di essere riportato a nuova vita, c'erano anche il sindaco, Francesco Olivari, e il presidente della Fondazione Teatro Sociale, Silvio Ferrari, a testimoniare totale condivisione all'idea di valorizzare il patrimonio di storia, arte, fede e tradizione degli ex voto del Boschetto. All'inizio del Novecento Gio Bono Ferrari, autore della Trilogia della Vela, ne aveva censiti addirittura 400. «Non sono semplici disegni ma autentiche opere d'arte »

dice Farida Simonetti «Lo spunto è sì il gesto salvifico della Vergine ma al centro del quadro c'è sempre la nave, perché i committenti volevano che emergessero il coraggio e la bravura dell'equipaggio nel muovere le vele nel modo più opportuno durante una tempesta e, comunque, nel saper risolvere una situazione drammatica, d'emergenza». Il più antico, del 1837, è opera di Nicolas Cammillieri e ritrae il brigantino "Concordia" colto da un fortunale. Il più recente è del 1901: l'autore, anonimo, ha disegnato la scialuppa del "Nemesi" affondato, avvistata dal piroscafo che salverà l'equipaggio alle Isole di Capoverde.

Il nuovo allestimento, progettato dalla grafica Paola Marelli, realizzato dalla ditta Sciutto, con il restauro conservativo di Gianni Casale, prevede la creazione all'interno del chiostro di un portale d'ingresso e di uscita a forma di prua; lungo il percorso saranno montati pannelli, divisori e leggi in diversi toni di blu; altri, in alto, a foggia di bompresso, riporteranno i volti dei protagonisti.

La suddivisione in sezioni - le rotte, i commerci, la fede, gli autori, gli uomini, le navi - permetterà di "vivere" gli ex voto, di fare propria l'essenza di Camogli per consegnarla alla posterità.

ROSSELLA GALEOTTI



SORRIDIAMO INSIEME



DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Novembre 2017

LA FIRENZE Alessandro

OLIA Thomas

Dicembre 2017

CARBONE Vittoria

Febbraio 2018

OLCESE Lia

Marzo 2018

SOTTINI Enea

FIORI D'ARANCIO

TOLU Claudio e CAMPODONICO Alessandra
il 23/12/2017 a Camogli, Parrocchia di S. Rocco

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

FABRIS Erminia, deceduta il 05.12.2017,
era nata nel 1923

ZENONI Ada, deceduta il 09.12.2017, era
nata nel 1925

PORTA Adele, deceduta il 13.12.2017, era
nata nel 1928

CAPASSO Adriana, deceduta il 05.01.2018,
era nata nel 1930

CELIO Iva, deceduta il 22.01.2018, era
nata nel 1923

FERRARI Giorgio, deceduto il 23.01.2018,
era nato nel 1939

BRUZZO Maria Luisa, deceduta il
03.02.2018, era nata nel 1928

CISLAGHI Luigi, deceduto il 14.02.2018,
era nato nel 1927

PIAGGIO Laura, deceduta il 16.02.2018,
era nata nel 1920

COSTA Gabriele, deceduto il 18.02.2018,
era nato nel 1944

FIRPO Vittorio, deceduto il 02.03.2018,
era nato nel 1938

VENDASI Maria Rosa, deceduta il
08.03.2018, era nata nel 1939.

Fuori Comune

CHILÒ Giovanna, deceduta a Genova il
09.11.2017, era nata nel 1933

MASSA Giuseppina, deceduta a lavagna
il 14.11.2017, era nata nel 1921

TONETTO Bino, deceduto a Genova il
17.11.2017, era nato nel 1934

TRAVI Elsa, deceduta a Genova il
15.12.2017, era nata nel 1920

GAZZALE Giovanni, deceduto a Genova
il 18.12.2017, era nato nel 1939

BERTOCCHI Rosa Maria, deceduta a
Genova il 31.12.2017, era nata nel 1936

COVARELLO Edda, deceduta a Recco il
14.01.2018, era nata nel 1926

ARCELLONI Giuseppe, deceduto a Recco
il 16.01.2018, era nato nel 1932

RICCIOTTI Argia, deceduta a Recco il
14.02.2018, era nata nel 1929

SCARPI Mario, deceduto a Genova il
24.02.2018, era nato nel 1934

BALLERI Prospera, deceduta a Genova il
02.03.2018, era nata nel 1935

CAPOZZI Riccardo, deceduto a Genova il
03.03.2018, era nato nel 1928

RESTI Marino, deceduto a Cuccaro
Monferrato (AL) il 10.03.2018, era
nato nel 1937

CERULLI Osvaldo, deceduto a Genova il
14.03.2018 era nato nel 1937

CIOTTI Osvaldo, deceduto a Genova il
17.03.2018, era nato nel 1943

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

- Lorenzo e Monica Barilari
- Fam.e Lesino - Bozzo
- Kike, Liu, Bianca
- Ogno Emanuele e Fam.
- Ogno Anna
- Mazzoli P. Luca e Fam.
- Maria, Tobia, Assunta
- Nicola, Giuliano, Vittorio
- Andrea, Giovanni, Pietro, Elisa
- Giulio, Elia, Titi
- Lorenzo
- Azzurra, Marino Meme, Andrea, Lucia, Alessandro
- G. Luigi, G. Battista, Eleonora, Filippo
- Francesca, Cedrik, Emma, Sofia



FUNERALI

- 12 dicembre - ZENONI Ada Ved. Bruzzone, res. e dec. in Villa S. Fortunato - Camogli
- 14 dicembre - MANDIROLA Rita, res. in Rapallo e dec. all'Ospedale di Lavagna
- 15 dicembre - PORTA Adele Ved. Bozzo, res. e dec. in Via Orto 4/5 Camogli
- 18 dicembre - TRAVI Elsa Ved. Figari, res. Via Mazzini 1, dec. all'Ospedale San Martino
- 5 gennaio - GIMELLI Ileana Ved. Morando, res. a Genova, dec. all'Ospedale di Sampierdarena
- 8 gennaio - PAGANO Agostino, res. a Rapallo, dec. all'Ospedale di Lavagna
- 26 gennaio - FERRARI Giorgio, res. e dec. in Via Castagneto 1- Camogli
- 5 febbraio - MARCIALIS Luigia, res. nella Casa di Riposo Zoagli, dec. all'Ospedale di Lavagna
- 7 febbraio - MANTELLI Francesco, res. a Genova, dec. all'Ospedale San Martino
- 16 febbraio - CISLAGHI Luigi, res. e dec. in Via Migliaro 8
- 16 febbraio - RICCIOTTI Argia Ved. Bisso, res. e dec. nella casa di riposo San Francesco a Recco, già res. in Via Romana 8
- 27 febbraio - SCARPI Mario, res. e dec. in Via P. Schiaffi no 64/8
- 10 marzo - VENDASI Maria Rosa in Dellepiane, res. e dec. in Via Aurelia, 15
- 12 marzo - PERAGALLO Maria Candida, dec. in Ospedale a Pitigliano (Grosseto)
- 17 marzo - CERULLI Osvaldo, res. in Via Figari 10/4A, dec. all'Ospedale San Martino
- 19 marzo - CIOTTI Osvaldo, res. in Via Figari 25, dec. all'Ospedale San Martino
- 20 marzo - PIETRANERA Maria Carla, res. e dec. in Villa San Fortunato

RASSEGNA CITTADINA

Don Prospero Schiaffino e gli Stendardi del S. Rosario

Agli inizi del 1900 nella parrocchia di Camogli, come riportato in un diario di don Francesco Ansaldo, nella 1ª domenica di ottobre si celebrava con grande solennità la festa della Madonna del Rosario, preceduta da una novena, e consistente nella S. Messa, predica, Comunione generale, canto dell'Ave Maris Stella, litanie e benedizione, tutto all'Altare del Rosario. Inoltre, in quel giorno, aveva luogo la Processione, recitando il Rosario intero. Al ritorno discorso di un oratore estraneo e Benedizione. Il primo Ottobre, all'ora del vespro si esponeva il SS Sacramento e il sacerdote, dopo aver recitato una terza parte del Rosario, dava la benedizione dopo il canto delle litanie e la preghiera a San Giuseppe. Quindi il Vi adoro e una lode a Maria Sant.ma. Esisteva allora la Confraternita del Santo Rosario e in questo mese numerosi erano i nuovi iscritti.

Don Ansaldo scrive: "A proposito del S. Rosario, si

deve anche dire che a Camogli vi era lo pratica del Rosario Perpetuo, di cui si interessava tanto il cappellano del Rosario, don Prospero Schiaffino fu Rocco, morto a Neirone di Fontanabuona e ivi inumato. Ogni prima domenica del mese si teneva la brava Processione sul piazzale per la Confraternita del S. Rosario, e molte signore





ne adornavano l'altare con arredi e fiori." (Dal Quaderno "Parrocchia di Camogli USI" anno 1941-42)

Nei tempi quindi della grande fioritura del Rosario, agli inizi del secolo scorso, don Prospero Schiaffino, sacerdote camogliese, ottenne di fare dipingere 15 stendardi, che don Ansaldo riferisce molto belli, con tutta la guarnizione e le aste dorate, dalla signora Michelina Schiaffino di Filippo, Priora della Congregazione omonima. Gli stendardi, raffiguranti tutti i misteri, dovevano essere portati in Processione alla 1ª domenica di ottobre, da 15 ragazze, vestite del colore del Mistero: bianco, rosso, celeste.

Ma, come risulta nel diario, questo non potè avvenire e gli stendardi furono donati alla parrocchia di San Maurizio a Neirone, in Fontanabuona, dove don Prospero Schiaffino passava l'estate. In quella Parrocchia ogni anno al giorno del Rosario uscivano i 15 stendardi fatti per Camogli.

Di quell'epoca abbiamo un articolo del Bollettino del Boschetto n. 7-8 del 1919 che riporta una breve sintesi di don Prospero Schiaffino in occasione della sua morte:

"Il decano del clero camogliese, il caro don Prospero Schiaffino fu Rocco, (...), il 4 agosto corrente, l'anima di Don Prospero Schiaffino, veniva da Dio chiamata a sé in Neirone, parrocchia dell'alta Fontanabuona, diocesi di Chiavari, dove egli da qualche anno era salito recarsi a respirare quelle arie balsamiche, sollievo alla sua inferma salute. (...)

D. Prospero, educato alla scuola di D. Giulio Palladino, (...) fu un sacerdote umile, pio, zelante. La gloria

di Dio, lo salvezza delle anime e non altro fu il suo intento.

La maggior parte del suo ministero esercitò nella nostra parrocchiale in qualità di curato, sotto l'arciprete Carlo Candia. (...) Sull'esempio dei maggiori era entusiasta nel curare lo splendore esteriore del culto divino, specie nelle solennità patronali, di N.S. del Boschetto, dei SS Prospero e Fortunato. Con quanto zelo curava le rubriche ecclesiastiche ed il conto! (...).

La sua opera specialmente emerse nel condurre anime ai piedi di Gesù Cristo per mezzo dei SS. Sacramenti. Egli dedicava le lunghe ore, le giornate intere a questo scopo, contento di vedere un numeroso stuolo di anime veramente pie ai piedi del Tabernacolo.

Colla divozione all'Eucarestia accoppiò quella pure intensa alla Vergine SS. ma che al caro Boschetto aveva voluto manifestarsi in particolar modo tenera madre, potente protettrice del popolo comogliese. Sebbene in quel tempo la parrocchia nostra fosse molto più numerosa ed avesse territorio più esteso per curare gli infermi, mancando allora la succursale di S. Prospero, per cui grande era il lavoro di vice parroco, D. Prospero, non tralasciava di andare ogni giorno alla visita al caro Santuario, come aveva imparato dall'Arciprete D. Palladino.

A proposito del quale egli era solito raccontare il seguente aneddoto. Si trovava egli a tarda sera nei pressi del Santuario di ritorno per una sua faccenda, quando vide l'Arciprete inginocchiato sulla porta del Santuario, già chiuso. Si avvicina al pastore e: "Signor Arciprete, ma come mai qui a quest'ora?" -- "Che vuoi, cara Prospero,

oggi ebbi molto da fare, per cui non potei venire a fare la mia solita visita alla Madonna: sono venuto adesso".

Questo fatto colpì grandemente il giovinetto che si avviava al Santuario, alunno del Seminario. E si compiacque di raccontarlo ai sacerdoti giovani, perché lo imitassero. Che non avrebbe fatto per lo Madonna del Boschetto?

Volle che Maria fosse onorata colla recita del Rosario perpetuo: e curò grandemente questa devozione.

(...) Il suo zelo gli fruttò non pochi dispiaceri e la sua salute fu per questo scossa ed egli dovette ritirarsi a vita privatissima. Ma nell'umile sua casetta, dove, per speciale concessione aveva l'oratorio privato, continuò ad essere il santo prete, perché lo sua vita passava nella continua preghiera e dinnanzi alla Vergine sfogava il suo

amore, promuovendo anche in casa la pia pratica del Rosario perpetuo.

E il giorno di S. Domenico (in quegli anni si festeggiava il 4 agosto, poi dagli anni '70 in avanti si è spostata al 8 agosto ndr), al cui terz'ordine pure apparteneva, se ne volava al Cielo, assistito nella sua breve malattia, bronco polmonite, dallo zelantissimo Arciprete di Neirone il Rev.mo D. Pio Cardano, visitato da molti parroci delle vicinanze, che ne apprezzavano lo grande pietà. La sua morte fu pure grandemente sentita da quella buona popolazione che accorse tutta a recitare il S. Rosario presso lo sua salma (....)

Neirone conserva ancora oggi le tracce di questo nostro passato. Al Cimitero parrocchiale, nella cappella dei sacerdoti, è sepolto il nostro don Prospero Schiaffino sulla cui lapide è scritto:

qui riposa Prospero Schiaffino - sacerdote - umile pio esemplare - petransiit benefaciendo CAMOGLI 1842 - NEIRONE 1919

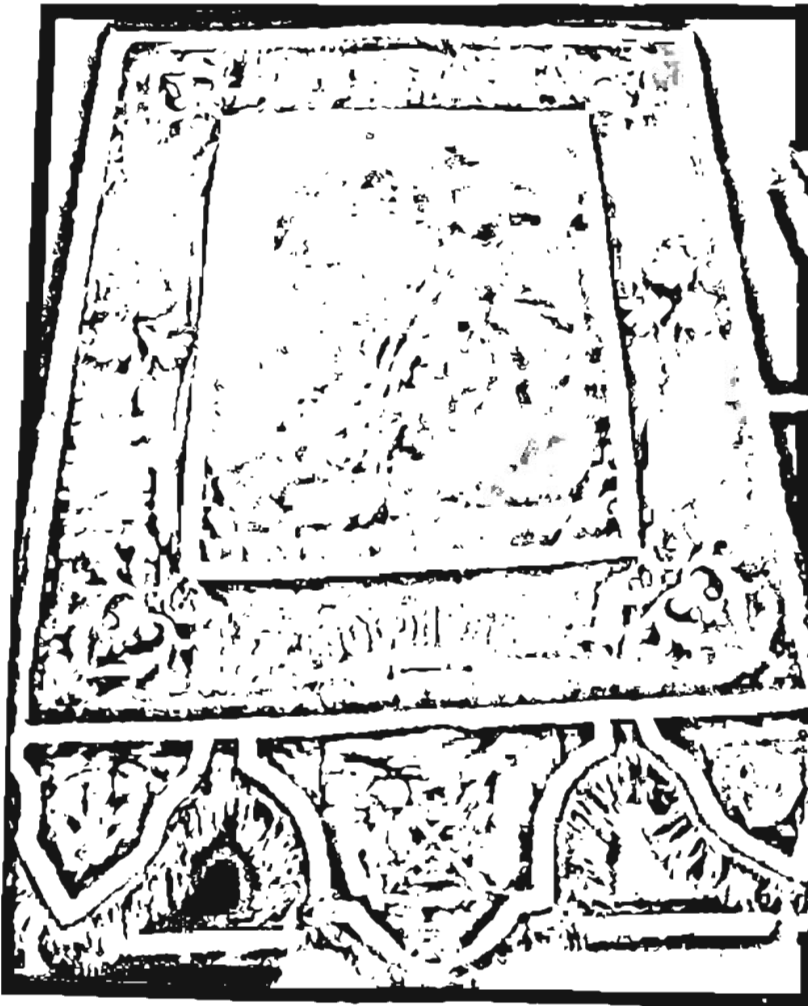
(ovvero "passò facendo il bene")

In Chiesa sono conservati i quindici stendardi donati da Don Prospero.

Gli anni sono passati, gli stendardi, grandi all'incirca 100 x 70 cm sono in parte usurati dal tempo, ma rivelano una cura e una attenzione nella confezione, meravigliosa.

Sono 15; 1 per ogni Mistero: Glorioso su sfondo celeste, Doloroso su sfondo rosso e Gaudioso su sfondo bianco.

ANNA BOZZO





Il centro di Ascolto Vicariale

Che cosa è il Centro di Ascolto?

Vuol essere un luogo dove chiunque lo desideri possa bussare e trovare qualcuno che abbia la volontà di **stare a sentire** i suoi problemi e la capacità e le conoscenze per pensare insieme a lui le possibili soluzioni come un amico vero, discreto e fidato. Spesso le soluzioni esistono, ma è difficile trovarle e concretizzarle senza aiuto.

L'idea del Centro di Ascolto non è pura teoria: funziona da tempo come concreta manifestazione di carità cristiana in molti Vicariati non solo della nostra Diocesi per mettersi al servizio di tutti gli abitanti della zona che si trovino in difficoltà, senza eccezioni né preferenze.

Si sa che l'obiettivo è certo non facile, e non sempre raggiungibile, ma noi crediamo che valga la spesa di impegnarsi e che sia opportuno offrire alla Provvidenza, come strumenti per i suoi progetti, un po' di buona volontà, un po' di tempo e soprattutto molte preghiere.

Cosa possiamo fare tutti?

È proprio nelle preghiere che contiamo di essere il più numerosi possibile, con la vostra partecipazione.

Ma naturalmente sarà preziosa ogni altra forma di interessamento e collaborazione.

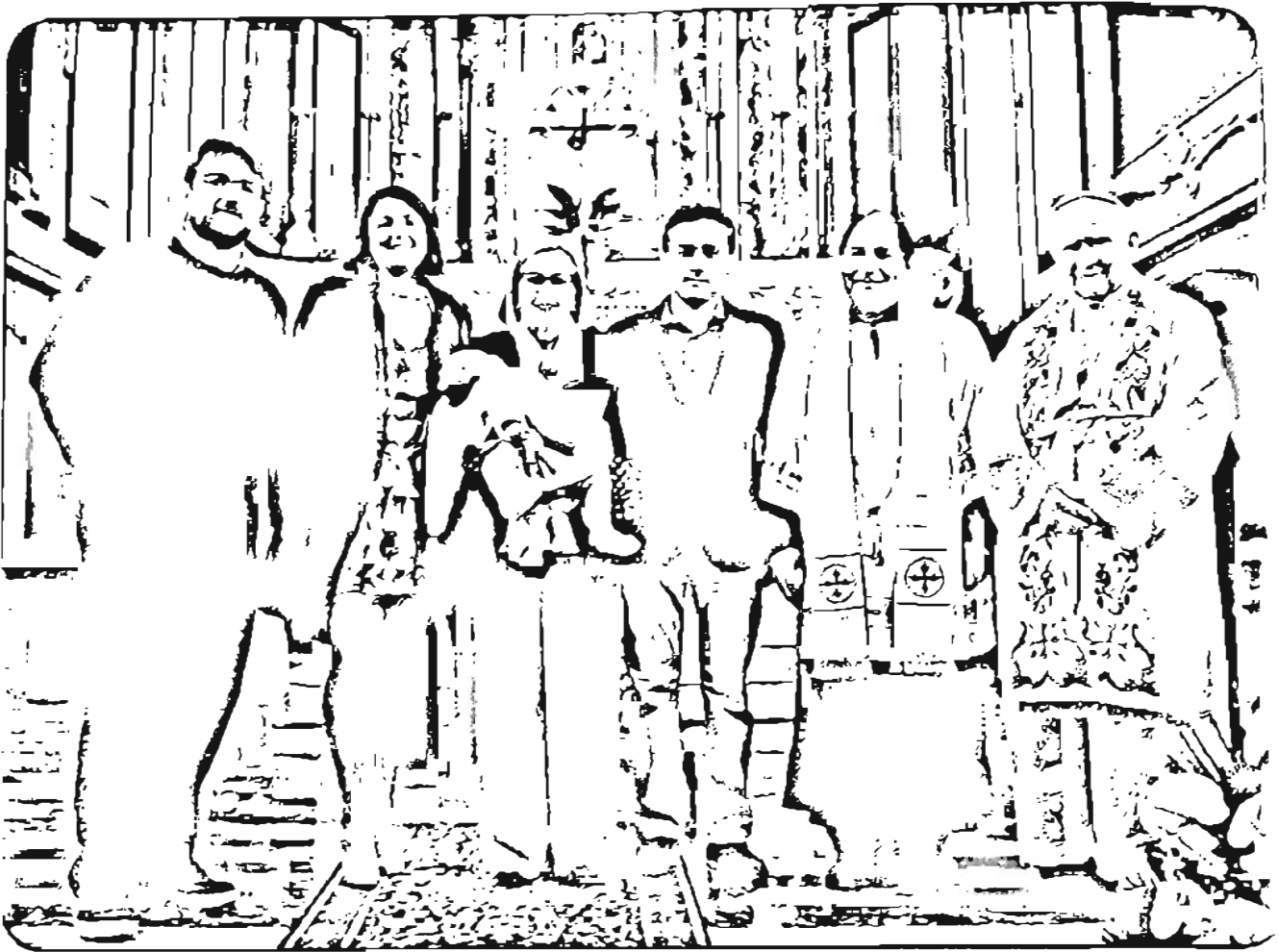
Per esempio, anche senza impegnarsi direttamente nell'attività del centro, che comunque è aperto a tutte le partecipazioni, sarebbe utilissimo:

- Tenersi al corrente dell'iniziativa per informarne altri amici anche non parrocchiani; chi lo desidera verrà informato con regolarità;
- Spargere la voce a persone in difficoltà, morali o materiali, perchè sappiano che ci sono persone disponibili ad incontrarli, per cercare insieme le soluzioni di cui hanno bisogno.
- Spargere la voce a conoscenti che potrebbero offrire, quando occorresse, un po' delle loro capacità professionali, (artigianali, tecniche, sanitarie, legali, ecc.) a condizioni di favore; segnalateceli, o pregateli di mettersi in contatto con noi.

In ogni caso fatevi vivi, direttamente o tramite il vostro Parroco: siamo a disposizione per ogni informazione più precisa che vi possa interessare.

GRAZIE!





Battesimo
di Maggio Beatrice
celebrato dal Vescovo
emerito di Chiavari
Mons. Sanguinetti

“PARLAR CAMALLO & PARLAR MARINAIO”

(parte prima) :

Certi di far cosa grata ai lettori, riportiamo qui di seguito una sintesi dell'intervento del nostro concittadino avv. G. B. Roberto FIGARI in occasione della presentazione del libro di Pro. Schiaffino "PARLAR CAMALLO & PARLAR MARINAIO" avvenuta lo scorso 28 ottobre 2017 presso il Civico Museo Marinaro "Gio. Bono Ferrari".

*** **

Il libro di cui ci occupiamo è uscito nell'aprile del 2007 presso la Nuova Editrice Genovese, la stessa che ha realizzato nel 1991 per conto della benemerita Società Capitani & Macchinisti Navali la ristampa anastatica del famoso libro di Gio. Bono Ferrari "Camogli. La città dei mille bianchi velieri".

È difficile parlare di un libro edito da così tanti anni, già letto e recensito da molti altri, se si vuoi dire qualcosa di originale e di sensato, ma è ancora più difficile farlo per un libro che è nato dall'unione di due ancor più risalenti, precedenti e differenti pubblicazioni dello stesso autore, uscite in due momenti diversi (nel 1983 e nel 1985) e presso due differenti case editrici (Sagep e Nuova Editrice Genovese).

È però un'occasione per ripercorrere brevemente vita ed opere del nostro autore.

Dal punto di vista biografico, ricordo che **Prospero Schiaffino** è nato a Camogli nel 1925 da una stirpe di risalente tradizione marinara; che si è diplomato presso l'**Istituto Nautico "Cristoforo Colombo"** di Camogli allievo di coperta nel 1944 ed allievo di macchina nel 1945; che ha quindi navigato per una dozzina d'anni, continuando poi a lavorare nel

settore marittimo.

È doveroso infine evidenziare che - succeduto nell'incarico al compianto capitano **Attilio Bertolotto** - egli è stato direttore del **Civico Museo Marinaro** dal 1973 al 2007 e che è stato anche presidente della **Società Capitani & Macchinisti Navali** di Camogli, prima dal 1993 al 1996, poi dal 1998 al 1999.

Dal punto di vista bibliografico, ricordo che - appunto nella sua qualità di direttore del nostro Museo - il capitano **Schiaffino** è stato il curatore dell'ormai esaurito "**Velieri di Camogli. La quadreria del Museo Marinaro**" (Sagep, Genova, 1981, p 112), l'arcinoto catalogo che ha avuto una seconda edizione (Sagep, Genova, 1984, pp 120), prima di essere tradotto e pubblicato in lingua inglese (Sagep, Genova, 1987, pp 118) e di avere quindi una terza edizione (Sagep, Genova, 1997, pp 120) ed una seconda edizione in lingua inglese (Sagep, Genova, 1997, pp 120). Nella stessa sua qualità egli ha inoltre curato l'edizione a stampa di molti dei quaderni del nostro Museo: a partire dal n. 8, cioè la prima antologia di scritti di Gio. Bono Ferrari intitolata "**Racconti di terra e di mare**" (Sagep, Genova,



1984, pp 104). Nella medesima collana ha curato poi il n. 10 **"Gli strumenti dei velieri di Camogli"** (Nuova Editrice Genovese, Genova, 1993, pp 172) , che racchiude peraltro anche una riedizione del precedente quaderno n. 7 dedicato a **"Il Liberty"**, originariamente pubblicato in edizione ciclostilata nel 1984. Ha quindi curato il quaderno n. 11, cioè la seconda antologia di scritti del fondatore del Museo **"Gio Bono Ferrari racconta .."** (Nuova Editrice Genovese, Genova, 1997, pp 112); il n. 13 **"Gli armatori di San Rocco di Camogli"** (Museo Marinaro "Gio Bono Ferrari", Camogli, 2005 , pp 68); il n. 14 **"Soprannomi (nomiaggi) degli armatori e dei capitani di Camogli"** (Museo Marinaro "Gio Bono Ferrari", Camogli, 2007, pp 144) ed infine **"I mille bianchi velieri della città di Camogli"** (Nuova Editrice Genovese,

Genova, 2009, pp 240). Questo è solo ciò che risulta da un primo riepilogo, fatto, per così dire, a scaffale nella mia biblioteca - e mi scuso per eventuali involontarie omissioni - di quanto il nostro autore risulta aver curato in veste istituzionale.

Ma **Pro. Schiaffino** ha avuto una sua non meno estesa, più personale, oserei dire privata, produzione editoriale come autore, nel cui ambito ricordo: **"Il comandante Tolla e altri racconti"** (Nuova Editrice Genovese, Genova, 1992, pp 160), **"Le 'carrette' degli armatori genovesi"** (Nuova Editrice genovese, Genova, 1^a ed. 1996 e 2^a ed. 1998, pp 3 12), **"Affavore. Sogni, ricordi, racconti"** (Nuova Editrice Genovese, Genova, 1999, pp 152), **"I viaggi transoceanici di Capitan Schiaffino"** (Nuova Editrice Genovese, Genova, 2002, pp 144), **"Quando il mare racconta in prima persona"** (MeCa, Recco, 2005, pp 150).

Il volume di cui ci occupiamo conta 192 pagine di testo, di cui le prime 82 occupate da una prefazione dell'autore e dal testo di **"Parlar camallo"** e le successive 110 occupate da una prefazione dell'autore e dal testo di **"Parlar marinaio"**.

Illustrano il tutto i disegni di **Attilio Mangini** peraltro già apparsi nei due precedenti distinti volumi: **"Parlar camallo. Usi e costumi nel porto di Genova"** (Genova, Sagep, 1983, pp 64) e **"Parlar marinaio. Ricordi provenienti dal parlar di bordo"** (Genova, Nuova Editrice Genovese, 1985, pp 96).

Attilio Mangini, genovese, già lavoratore portuale dell'O.A.R.N., fu allievo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti e partecipò ad importanti rassegne nazionali ed internazionali di pittura e di arte grafica: decorò con pannelli di ceramica alcune navi traghetto ed illustrò numerose pubblicazioni dedicate alla cultura ed alla tradizione ligure.

Nonostante il titolo - questo libro non è affatto un dizionario, un glossario, un lessico od un vocabolario. Esso è piuttosto un centone di ricordi che, sedimentati nella mente dell'autore, da questi ci vengono liberamente riproposti - seguendo due filoni che si intersecano: il porto ed il mare - inframmezzando esperienze personali ad aneddoti tramandati. Del resto la sua lettura non potrà in molti non rievocare situazioni, persone, luoghi, cose più o meno note e vicine a chi abbia frequentato quei due ambienti di lavoro. La sequenza delle tavole che lo illustrano è diventata per me addirittura un pretesto per alcune digressioni storiche.

G. B. ROBERTO FIGARI

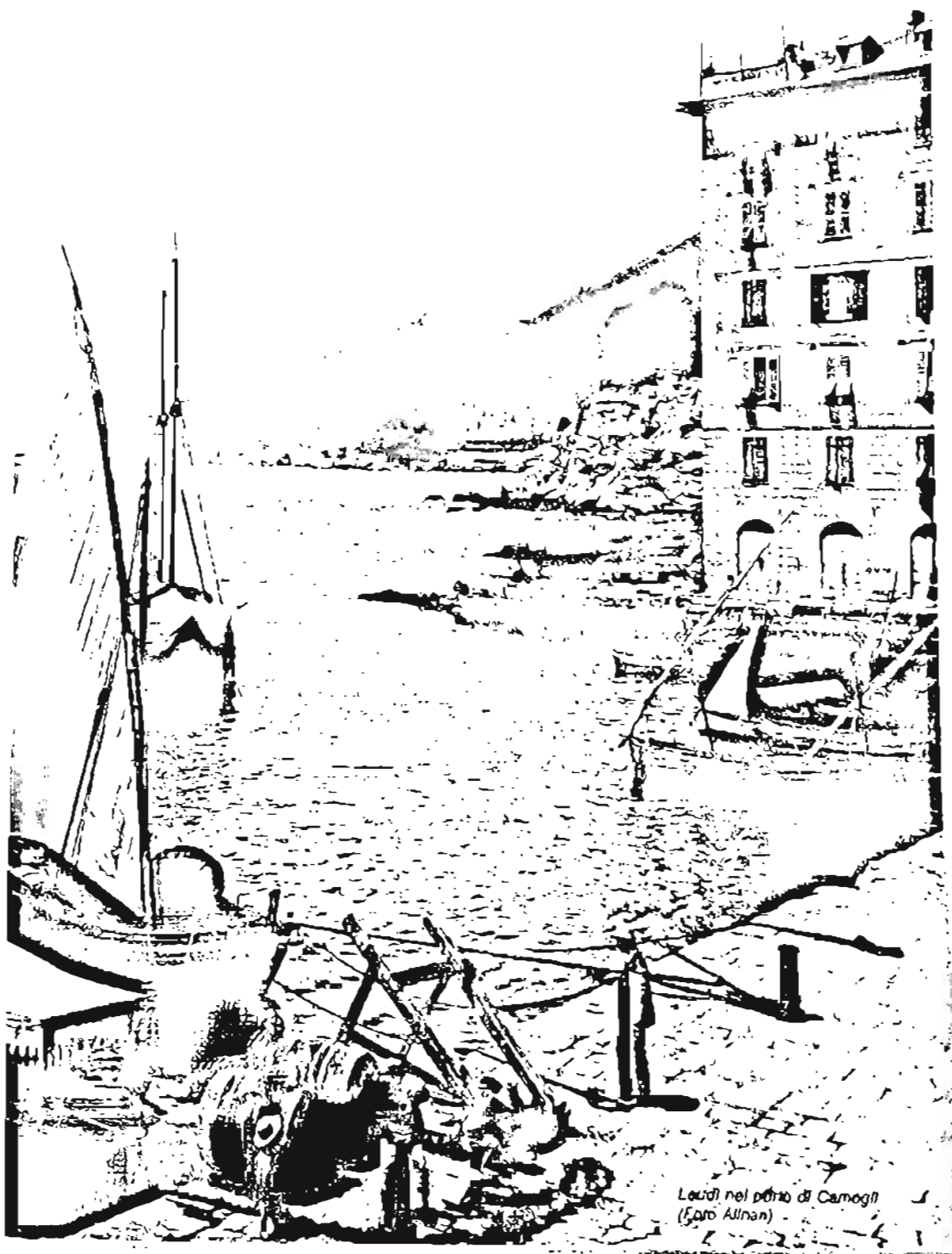
(continua)

IL LEUDO RIVANO

un legnòligure dal passato glorioso

Il «leudo» era conosciuto nel Mediterraneo, dalle calate di Marsiglia a quelle di Tunisi e Algeri, da Creta al

Pireo, come il «direttissimo» del mare, il «tomboletto» dalla coperta lunata, e veniva più propriamente chiamato



Leudi nel porto di Camogli
(Foto Altan)

«rivanetto» perchè nato, progettato e costruito dai calafati rivani.

Il leudo era una barca da trasporto da 50 a 60 palmi, poco più o poco meno, che i rivani, le prime generazioni della comunità, si erano costruita per svolgere attività commerciale tra il continente e le isole e le sponde bagnate dal Mediterraneo, barattando vino, formaggio, legna, carbone, ecc. con altri prodotti che si acquistavano a Genova, pizzi a Zoagli, damaschi a Lorsica, candele a Cicagna, fucili e fisarmoniche a Padova e le reti che le donne rivane preparavano a «cunseé».

Erano barche sicure, che in qualsiasi mare, reggevano la furia degli elementi, perchè un unico «tombolotto», proprio fatto per il mare.

E a Riva, i leudi erano numerosi, oltre 100, ogni famiglia aveva una barca che per più mesi all'anno era la seconda casa, perchè padre, madre e figli, partivano nella buona stagione per le coste della Sardegna e rientrano nella loro terra soltanto in autunno.

Dí leudi «vinacceri» e «formaggeri» erano padroni: Garbuggin, Paolo ed Ernesto Merica, Gin, Menega, Sarbeggin, Bertume, Sertumelin, Natale, Fiorello, Lentu, Ianin, Pizzarello, Matè, Pagherai, Suloltu, Prispin, Gustin, Giomottu, Meielin, Muridin, Titili n, Runcici,

Piccin, Barbottu, Luigin, Cumbinemu, Menegoltu, Lazzain, Bruscu, Paladin e tanti e tanti altri.

E queste imbarcazioni, che fecero parlare l'uomo dell'Atlantico e del Mare del Nord, venute nel bacino del Mediterraneo, per l'ardire dei suoi padroni e dei suoi marinai, che senza carte e strumenti nautici, ma con la sola esperienza marinara, sfidavano il mare, avevano nomi familiari: «Nuovo Aiuto di Dio», «Nuova Carolina», «Giulietta», «Sempre America», «Antonio Padre», «Giulia Madre», «Fratelli Castagnola».

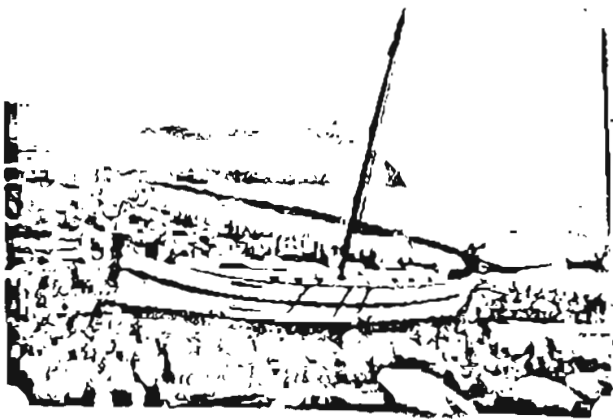
E a Riva Trigoso, quando il Cantiere Navale, non esisteva ancora o era ai primi passi, l'unica attività era il mare, e Riva, da Renà a Ponente, era un unico magazzino di botti, di vino, di formaggio, di barili di acciughe salate, mentre la gente viveva della poca pesca e a preparar, le reti; e la vita camminava come oggi, ed è certo che si volevano più bene i suoi abitanti.

Ma non abbiamo ancora parlato del leudo, della sua costruzione.

Il leudo era una elegante imbarcazione da 20 a 30 tonnellate di stazza, della lunghezza variante da 15 a 20 metri e larga 4 metri circa e poteva trasportare 200 ettolitri di vino e 150 quintali di formaggio sardo. Vi erano anche i leudi «surairi» per il trasporto della sabbia.

Per il leudo vinaccere, sulla coperta lunata venivano poste attorno le botti.

A propra una lunga spernacchia con asta, a poppa il timone longilineo



Il «Nuovo aiuto di Dio» costruito a Sestri Levante nel 1924

con barra, infine l'albero inclinato con l'antenna per la vela che cammina da poppa a prora.

Nell'interno quattro cuccette, due a prora e due a poppa e un armadio per le provviste di viaggio, un sacco di gallette, mezza dozzina di stoccafissi, la pasta, ingredienti vari e naturalmente anche una damigiana di vino.

Un cassone per la vela.

L'equipaggio era composto di quattro persone, il padrone e tre marinai.

A vento favorevole poteva effettuare 7/8 miglia all'ora.

E particolarmente suggestivo era lo sbarco del vino appena il leudo arrivava.

A pochi metri dalla riva, le botti di coperta si lanciavano in mare. Fosse pur inverno o estate, un marinaio non poteva sottrarsi al bagno di rito, si tuffava in mare e con una corda avvolgeva le botti che venivano tirate sulla spiaggia.

Infine la barca veniva alata, negli ultimi tempi col verricello, ma in passato, necessitavano 50 persone robuste

per l'alaggio che veniva compiuto in mezza giornata.

E alla fine bevute a non finire.

I feudi testimoniano un passato di attività marinara.

Solo uno è riuscito a sopravvivere, il Nuovo Aiuto di Dio, che fino a qualche anno fa con Capitan Piccin Marco Zolezzi, un paio di volte all'anno compiva l'antico rito del mare e dell'alaggio portandosi all'Isola d'Elba a caricare vino. Quello di Pizzarello è stato demolito un anno fa, ma le strutture sono state sistemate in un magazzino di Capitan Bordero, che diventerà il «Museo delleudo», mentre un terzo quello di Bertumelin (formaggere) è sulla spiaggia di Ponente che attende la demolizione.

E ogni volta che partivano o ritornavano, si rinnovava lo stesso entusiasmo di oltre mezzo secolo fa.

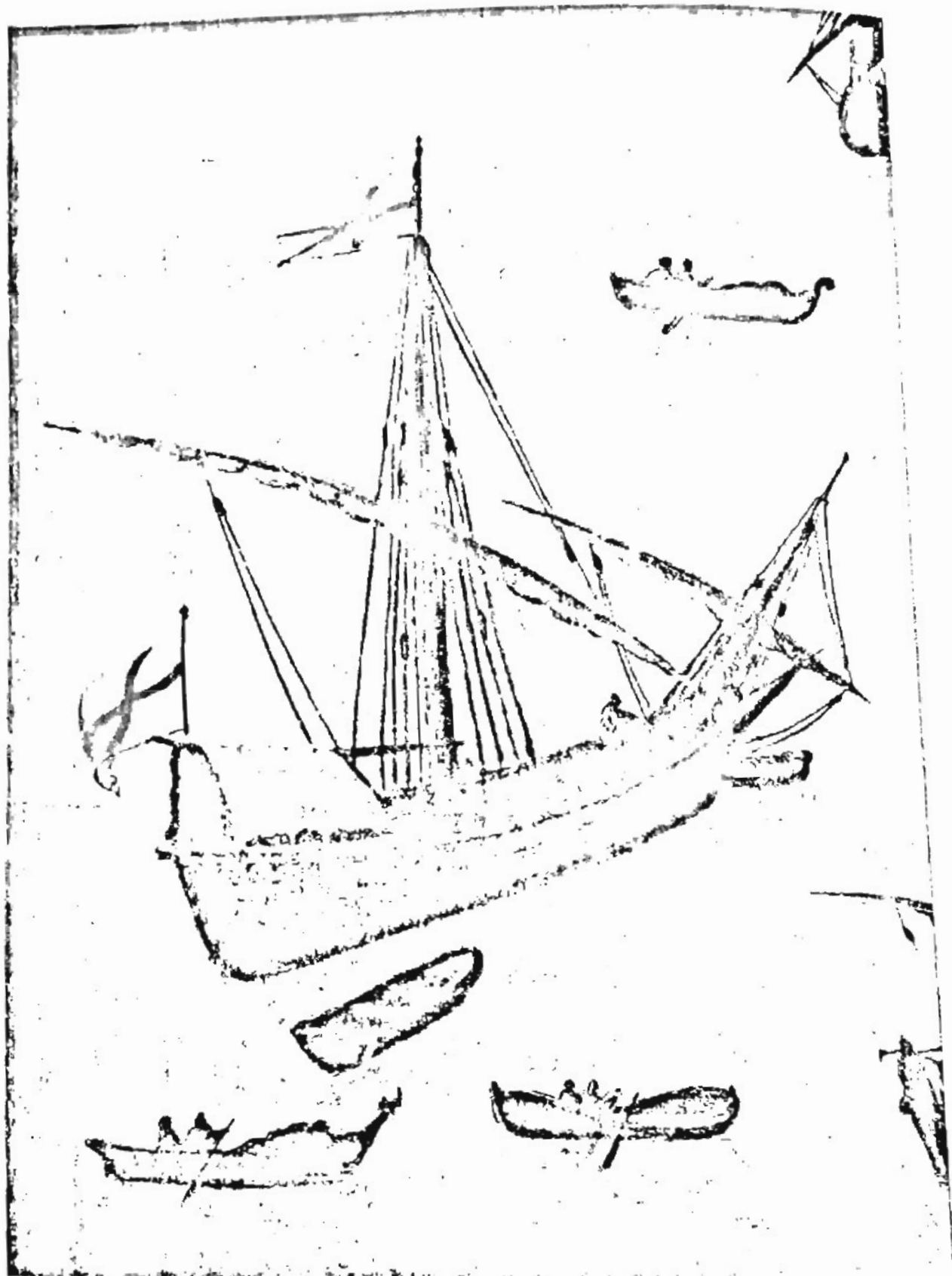
I vecchi naviganti con le loro mogli con lo scialle nero, si portavano sulla spiaggia, passando in rassegna il loro passato con nostalgia.

È un passato marinaro glorioso

quello rivano, in tanta operosità con sincera gloria e fedeltà.

Gio Bono Ferrari di Camogli, nel

suo libro «Capitani di mare e bastimenti di Liguria del Secolo XIX» scrisse: «Quando qualcuno scriverà la



Il lemo «Antenato» medievale del leudo (Museo Navale di Ge-Pegli)



storia di questa cittadina rivierasca, dovrà convenire che Riva Trigoso, terra di Sestri Levante, fu anticamente - nelle sue usanze marinare - il raggruppamento più individuale della Liguria. E forse d'Italia.

Trattasi di una calanca di navigatori audaci e brusca vita, venuta su poco a poco; con elementi dell'antico paese di Trigoso, quello che con la sua Chiesa e le sue case se ne stà lontano dal mare, sul poggio a nord della strada ferrata; fino a che la costa era esposta agli sbarchi fulminei dei barbareschi, gli uomini di Trigoso, pur vivendo del mare, se ne stavano raggruppati in quella positura di difesa» ...

E del leudo, diceva così: «l'imparaggiabile leudo rivanese, quello dalla impecciata coperta lunata, dall'enorme vela latina e dal tipico e robusto albero inclinato in avanti.

Il leudo capace e marinaro, che correva il mare con qualunque tempo. Un tipo di barca veramente «sui generis» un tombolotto che stava

sempre a galla anche quando il mare schiantava le scune ed i più robusti brick della nostra gente.

Una barca che fu creazione degli uomini di questa calanca. Una specie di veliero «ardimentoso» che quando lo si vedeva per il mare, lo si appellava «rivano», anche se l'armatore era di Toscana, di Corsica o della Riviera di ponente.

Con questa caratteristica e veloce «diligenza» del mare, i rivani divennero, ci sia permesso ripeterlo, i navigatori-mercanti più individualisti d'Italia. Perché ogni barca rappresentava una specie di fondaco o bottega galleggiante. Ed i padroni erano ad un tempo audaci marinai e finissimi mercatanti» ...

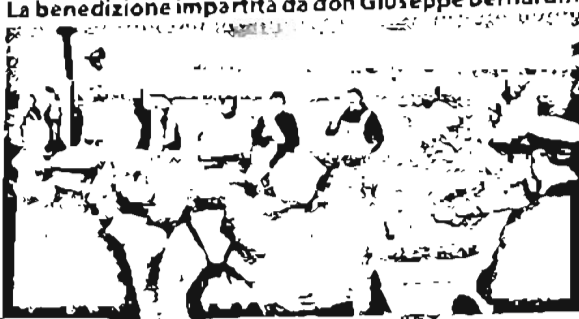
Il leudo è e resterà un simbolo marinaro, finché il mare bagnerà le sue sponde, che la storia del tempo non potrà cancellare.

EDOARDO BO
*dalla Rivista La Casona
di qualche decennio fa*

LA TONNARA DELLA COOPERATIVA PESCATORI DI CAMOGLI era stata distrutta da una barca pirata nella notte del 25 aprile 2017: andarono in pezzi oltre 2.000 metri di rete e si salvarono solo poche ancore; la stagione di pesca con questa antica tecnica (a Camogli se ne ha notizia fin dal 1600) era appena iniziata. Ora, grazie allo sforzo della cooperativa e all'impegno dell'Area marina, la tonnara è tornata in mare e il 21 aprile, al Teatro Sociale di Camogli, sarà organizzato il "tonnarella day".



La benedizione impartita da don Giuseppe Bernardini, il sindaco Francesco Olivari con i pescatori e l'equipaggio al lavoro



L'omaggio di Camogli ai Caduti del mare

*Corona al monumento deposta
dal presidente della Società Capitani e Macchinisti*

CAMOGLI. Per l'omaggio ai Caduti in mare brividi e commozione durante e dopo la messa in suffragio celebrata dal parroco, don Giuseppe Bernardini, nella cappella della Casa dei Marinai. Momenti intensi quando Serena Parodi, della Filarmonica Gioacchino Rossini di Recco, ha portato la tromba alle labbra e suonato Il Silenzio sul belvedere dedicato alla gente di mare. Sentimenti forti quando Giuseppe Lemmi, presidente della Società Capitani e Macchi-

nisti navali, ha deposto la corona al monumento ai Caduti in mare.

dal SECOLO XIX - domenica 8 aprile



Un momento della cerimonia di ieri mattina a Camogli

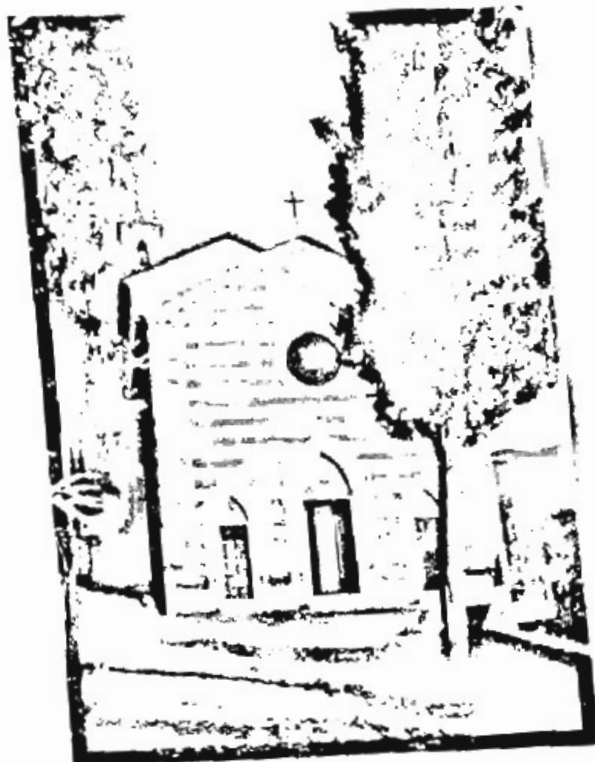
Appunti di Toponomastica: i nomi delle strade camogliesi dedicate alla tradizione religiosa

PIAZZALE DON GIOVANNI SCHIAFFINO ABATE GENERALE DEGLI OLIVETANI FONDATORE DEL MONASTERO

Nella seduta del 14 marzo 1954 il Consiglio Comunale decise di intitolare a "Don Giovanni Schiaffino, Abate Generale degli Olivetani, fondatore del Monastero", il piazzale antistante la chiesa conventuale di San Prospero.

Dai documenti più antichi risulta che il piccolo sagrato della chiesa era identificato come piazza di San Prospero.

La scelta di intitolare questo luogo all'Abate Giovanni Schiaffino nacque con tutta evidenza dall'intenzione di ricordare questo illustre religioso camogliese che, prima di dedicare tutte le sue energie alla costruzione del monastero, fu una figura di spicco della Congregazione Benedettina Olivetana.



Giovanni Schiaffino nacque a Camogli nel 1807 dal Filippo e Maria Boggiano. Dopo alcuni anni di studi nautici entrò nel Seminario Diocesano e successivamente nel monastero dei Padri Olivetani di San Girolamo di Quarto. Dal 1831, anno della sua ordinazione a frate dell'ordine benedettino di Monte Oliveto, iniziò una lunga carriera ecclesiastica che lo portò nel 1856 alla carica di Abate generale e alla guida di alcuni monasteri francesi. Nel 1880 diede inizio, con l'aiuto di due monaci, don Ildefonso Giorgi e



don Giuseppe Apicella, alla costruzione dell'edificio monastico olivetano intitolato a San Prospero di Tarragona di cui l'Abate Schiaffino fu postulatore per il riconoscimento ufficiale del culto. Don Giovanni Schiaffino morì a Camogli nel 1888.

La chiesa di San Prospero, che prospetta sul piazzale, sorge sul luogo di un'antica cappella costruita dalla comunità camogliese a ricordo del Vescovo di Tarragona che, secondo la leggenda, morì in questo luogo mentre dal litorale della Francia era diretto a Roma. Ricostruita negli ultimi decenni dell'Ottocento, la chiesa fu colpita nel bombardamento dell'aprile del 1944. Dalla ricostruzione del dopoguerra assunse la struttura e l'impianto decorativo che ancora oggi possiamo ammirare.

Dal piazzale, che domina il centro storico cittadino e il porticciolo, si ha un'ampia vista sul Golfo Paradiso. Questo panorama ha da sempre suscitato sensazioni di pace e di ammirazione per

la bellezza del paesaggio del territorio camogliese.

Gio Bono Ferrari descrive così il luogo nel suo volume "La Città dei Mille Bianchi Velieri Camogli": "

"La strada romana (...) si inerpicava sinuosa e pittoresca fino alla bella chiesa di San Prospero, addossata al Monastero degli Olivetani, grande edificio fatto costruire da un illustre Prelato di Camogli, l'Abate Schiaffino Giovanni.

Da quel piazzale che vide la sosta del Vescovo di Tarragona e la sua fine terrena lo sguardo spazia per tutta la valle, da Lazza a Ruta e da Ruta a San Rocco di Fravega. Tutta la conca s'ingentilisce e riceve grazia dai numerosi e bei palazzetti che i vecchi camogliesi fecero costruire dopo della fortunata e fortunosa campagna di Crimea, quando l'ascesa della marina camogliese significò ascesa nazionale. (...)

In fondo, quasi a picco sotto San Prospero si contempla l'Isola dei primi camogliesi con le mura squadrate del Castello e la Chiesa bianca e bella con la sua doppia e grande scalinata. Sotto, ove forse nel 1600 c'era ancora il mare c'è la piazza Colombo, la storica piazza ove per quasi cent'anni si forgiarono le fortune marinare della città."

CARLA CAMPODONICO





25° della morte di Don Prospero Mortola

Figlio di fu Matteo e di fu Bozzo Rosa.

Ricordava di essere stato portato in Chiesa a Camogli, per il Battesimo, in barca. Era come se dicesse di aver attraversato l'oceano.

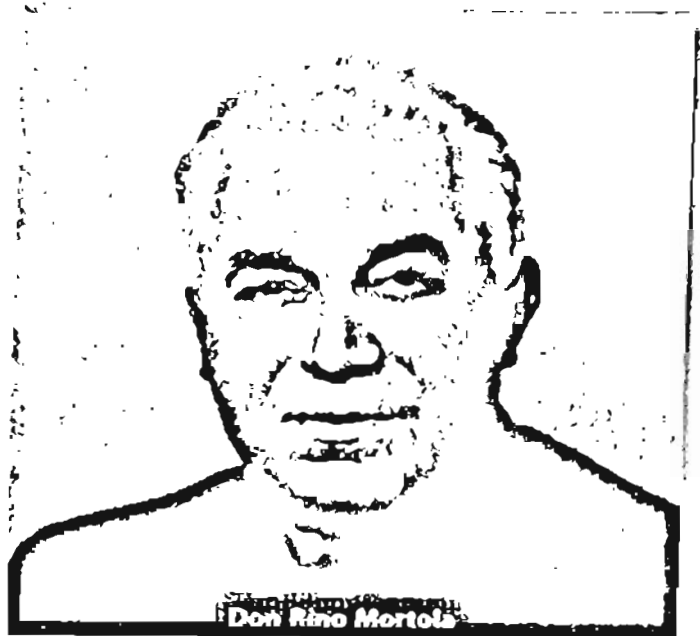
Nacque infatti a S. Nicolò di Capodimonte il 1° gennaio 1927. Fu ordinato Sacerdote dal Card. Siri il 29 giugno 1950.

Addetto, dopo l'ordinazione sacerdotale, alla Chiesa di S. Marco al Molo; Vicario cooperatore a S. Stefano dal 1951; Cappellano dell'Apostolato del Mare dal 1961; Direttore dell'Apostolato "Stella Maris" dal 1982.

Parroco "di S. Maria della Vittoria" dal gennaio del 1957, vide nascere il quartiere che sarebbe stata la sua Parrocchia. Per tanti anni occupò un appartamento delle case popolari che stavano moltiplicandosi.

Germe vitale in un terreno arido perché informe, nuovo, seppe innescare un processo di vitalità che ebbe il suo punto forte nella fede e nel suo calore umano straordinario.

Tante sono le testimonianze raccolte. Bastino queste: «In lui c'era quella



semplicità e umanità che rendevano di famiglia al primo incontro». «Il suo messaggio di fede viva e di vita intensa, senza mezze misure che «il nostro Don» ha vissuto giorno per giorno, mosse sempre dalla disponibilità a tutto e a tutti, senza calcolare le fatiche e gli interessi personali, noi «Gente di S. Maria», come era solito chiamarci, lo abbiamo capito».

Un gruppo di parrocchiani ha fatto pervenire in iscritto questa testimonianza, avvertendo che «questo è quanto siamo riusciti a dire in questo momento così triste per tutti».

«È stato Sacerdote di Dio per 43 anni. Dio ce l'ha dato come Parroco

per costruire con i mattoni e con i cuori un tempio vivente.

Ci ha distribuito a piene mani tesori di fede, di speranza, e di fiducia nella Provvidenza.

Lo abbiamo amato come Padre, come fratello, come amico.

Ora non c'è più, chiediamo a Dio di aiutarci a proseguire nel nostro cammino e ad accogliere con lo stesso amore chi verrà a sostituirlo nel Suo ministero».

Molti, moltissimi hanno aperto la loro anima a lui che «sapeva già», tanta era l'intuizione delle sofferenze e dei disagi.

Gli bastò «un buco di chiesa» per accendere un fuoco, fino a che la nuova, moderna chiesa di S. Maria della Vittoria non divenisse riferimento di molti, parrocchiani e no.

Chi ha vissuto con lui gli anni del Seminario, ricorda le sue birichina

te, sempre ispirate a spontaneità, semplicità e innocente ironia, che gli derivavano dagli orizzonti infiniti del suo mare.

È deceduto improvvisamente martedì 22 aprile 1993 mentre stava celebrando Messa. Un malore, subito all'Ospedale di Sampierdarena dove arrivò ormai cadavere.

La marea di popolo, che ha caratterizzato la liturgia funebre presieduta dal Cardinale Giovanni Canestri con la presenza di una cinquantina di sacerdoti, dice quanto fosse amato e stimato dalla sua gente e dal Clero.

La sua morte ha suscitato dolore e rimpianto non solo nei suoi Parrocchiani di Genova, ma anche nella sua Camogli, dov'era stimato ed amato.

Al Santuario il 24 Maggio si sono svolti i funerali di trigesima, presenti il Mons. Arciprete, alcuni sacerdoti del Vicariato e tanta gente.

"Quasi sempre presente alle feste del 2 luglio quando con le sue prediche infondeva in tutti amore e fiducia nella Madonna del Boschetto di cui era particolarmente devoto. La nipote ha consegnato come ricordo, qualche anno orsono, alla chiesa di san Nicolò, il suo calice".

NECROLOGI

Osvaldo Ciotti il fotografo

Nato a Camogli 74 anni orsono imparò l'arte dal padre Alvaro, nel negozio di piazza Colombo. Si trasferì poi a Milano dove aprì uno studio in cui fece valere le sue capacità. Ritornato a Camogli collaborava in diverse agenzie. Con tanta disponibilità si mise anche a servizio del Bollettino del Santuario a cui donava gratuitamente la sua collaborazione fornendo al Rettore bellissime foto da inserire nelle pagine del periodico. S. Giuseppe, nel cui giorno abbiamo celebrato il suo funerale, lo introduceva, insieme alla S. Vergine Maria, alla gioia eterna.



Al nome di tutti, il Rettore lo ringrazia inmensamente. Sentiremo la sua mancanza signor Ciotti.



Anna Rutigliano

13 dicembre 1919 - 26 novembre 2017

Devota di Maria Santissima e di Nostro Signore, appassionata lettrice del Bollettino del Boschetto è mancata all'affetto dei suoi cari.

Vogliamo ricordarla così, che le nostre preghiere raccomandino la sua anima al Paradiso.

CIAO NONNA



3° Anniversario
31 maggio 2015 - 2018

GIANNA DA PRATO

Ciao, sarai sempre con noi.

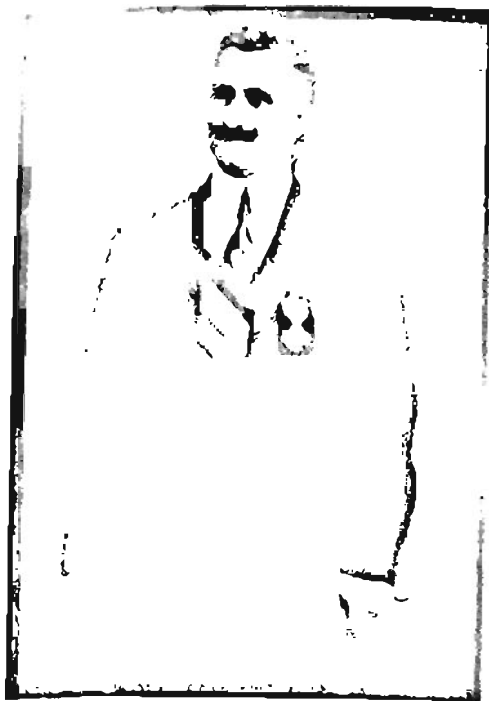
I TUOI CARI



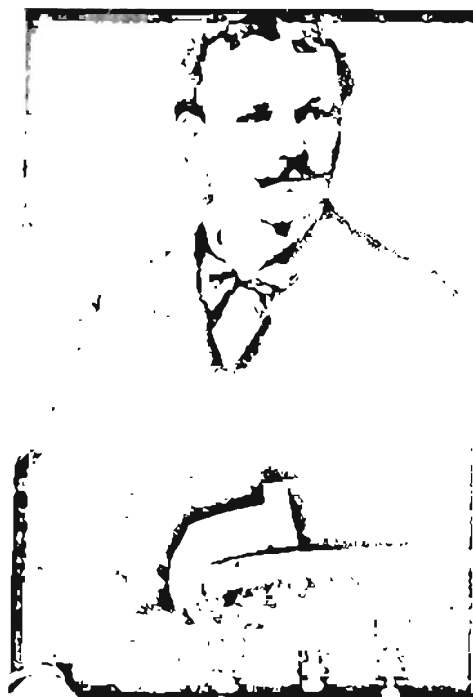
**UGO e MARIA
IACOANGELI**



Per voi che mi avete amata, cresciuta, educata, chiedo preghiere e protezione per le nostre famiglie.
Ugo e Maria Iacoangeli, terziaria francescana, e la loro bambina volata in cielo a 12 anni.



GIOVANNI
CANANOTEO
e
AUTERIO
CAMPAGNOLA



Per i nonni Giovanni Cananoteo e Auterio Campagnola, capostipiti delle nostre famiglie, e per i discendenti che non ci sono più, chiedo il riposo eterno.



19 marzo 2013 - 2018
GIOVANNA SIMONETTI
in Bertolotto

Sei sempre nei nostri cuori.

I TUOI CARI



*L'eterno riposo dona loro Signore
e splenda ad essi la luce perpetua, riposino in pace.
Amen.*